Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.g.14.4

BOCCABADATI, GIOVAN BATTISTA

Il Ciro in Lidia ... recitato in Modona nel teatro di palazzo di s.a.s. l'anno 1665. Con musica del padre Sisto Reni e apparato del sig. Ottavio Biavardi. Dedicato all'altezza serenissima di Francesco 2. duca di Modona

Soliani, Modena 1665

Img: Progetto Radames, 2006-2010

Terms of use
Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.
In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.
For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.
Creative Commons License
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
83
G 14
4

IL CIRO
IN
LIDIA.

83
G.
14

IL CIRO IN LIDIA

DI GIO: BATTISTA BOCCABADATI

Recitato in Modona nel Teatro di Palazzo di S. A. S. l'Anno 1665.

Con Musica del Padre Sisto Reni, e Apparato del Sig. Ottauio Biauardi.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II.

DVCA DI MODONA.

BIBLIOTECA ESTENSE

In MODONA per Bartolomeo Soliani 1665.
Con Licenza de' Superiori.

4

83. G. 14

Sereniſſima Altezza.

DEdico vn accidente di quel Ciro, che fù prognoſticato Gran Monarca anche prima di naſcere, à V. A. S. che ſubito nata dà ben ſicura aſpettatione d' vn Gran Prencipe. Hà dato egli motiuo alla mia penna di queſto ſcherzo Dramatico, e campo alla mia diuozione di queſt' oſſequio diuoto. Non ſprezzi il di lei animo generoſo, à benche tenero, queſte debolezze, le quali ſaranno pro-

proprie almeno della di lei età, se non della di lei Grandezza; e ben suppongo, che sia per gradire vn componimento Poetico, mentre è proprio, che cominci dall' Aloro, chi cresce alle Palme. Così quest' Opera, debole in ogni sua parte, diuerrà di qualche pregio, col di lei aggradimento, come anch' io inetto in ogni altra parte farò qualche concerto del mio rozzo talento se mi farà degno d' essere

Di V. A. Serenissima

Humilissimo Seruitore

Gio. Battista Boccabadati.

ARGV-

ARGOMENTO.

CIro Rè di Persia porta l'Armi contro Thisafrene Rè di Babilonia, in tempo, che Tigrane suo figlio è lontano dal Regno: in socorso del quale viene Creso Rè di Lidia. Espugna Ciro la Babilonia, e vedendo Euridice figlia di Tisafreno, se ne inamora, e coglie i frutti della di lei castita. Passando a' danni di Creso nella Lidia parimenti la soggioga, e vedendo Algaura figlia di Creso se ne inamora, scordandosi d' Euridice; onde lascia Creso nel suo pacifico possesso. Tigrane intese le ruuine del suo Regno, e i disonori della Sorella, sapendo, non esser conosciuto da Ciro, s' vnisce con Creso, (che mal volontieri, benche regnante si vede Ciro superiore) à tramar insidie allo stesso. Euridice parimenti, tintasi il volto, per non esser conosciuta sotto abito di Mora, e nome d'Amirena, aspirando alle vendette contro Ciro, se ne và nella Lidia. Sopra che parte Istorico, parte supposto, ne seguono gl' accidenti del seguente Drama.

Ne' quali sò che i professori d' Istoria possono oppormi, ch' io facci sposare à Sibari vna figlia di Creso, mentre da Giustino s' hà, che Ciro li diede vna sua sorella; nondimeno considerino, che hò preteso di comporre vn Drama, non vn' Istoria.

PERSONAGGI DEL PROLOGO, E LICENZA.

Disprezzo.
Amore.
Aggradimento.
Genio.

PERSONAGGI DELL' OPERA.

Ciro Rè di Persia.
Sibari suo confidente.
Ergasto suo Paggio.
Creso Rè di Lidia.
Algaura sua Figlia.
Cerusa, Vecchia, Serua d'Algaura.
Tigrane Prencipe di Babilonia.
Euridice sua Sorella in abito di Mora, e nome d'Amirena.
Caparone della Corte di Ciro.

L'opera si rappresenta in Lidia.

La Città è Sardi.

PRO-

PROLOGO.

Disprezzo, Amore, Aggradimento.

Sale la Tenda male, e si scuopre il Disprezzo, che stà ad osseruare.

Dis. *Come, ò come andò sù mal la Tenda.*
Fermossi à mezo il volo.
Or sì, ch' io mi consolo,
Ch' il ver mai sempre hò detto;
Se con simil diffetto
L'Opra comincia, il resto poi s' intenda,
O come, ò come andò sù mal la tenda.
Quai spropositi quì non vederò,
Quanta occasione haurò
Di mormorar, come fui sempre auuezzo,
Io, che sono il Disprezzo.
A voler far da Architetto
Ci vuol tempo, e gran ceruello;
Lo vediam pur in effetto
Sù l' principio poco bello.

Si suona vn Ritornello sconcertato.

Sentite, oibò, che brutto Ritornello.

Certo ogn' vn compor non sà
Aerette delicate,
Sempre in righa non si stà
Col segnar carte rigate.
O Dio, deh come mal m' accompagnate,
Ci vuol bene altro intelletto,
Ad vnir Rime bizzarre,
A mischiare il graue, e il lieto,
Tante voci à concordare.
Queste Rime son false à tutto andare.
Di Poeti strampalati
Sol al mondo è coppia grande,
Mertan d' essere onorati
Con l' Alloro delle Giande;
Or guardate in cortesia.
Chi vuol far da stil dramatico;
Vn pensiero in fede mia
D' vn ceruel troppo lunatico.

Viene Amore per Mare sopra vn Delfino.

Am. *Dell' incostante Regno*
Frà gl' ondosi sentieri,
Perche porto incostanze, à voi ne vegno.
Gl' instabili pensieri
D' vn' Amante Monarca oggi vedrete,

Quall' habbia lieto fine, e apprenderete;
Che quanto è vie più instabile
Amor, tanto è più amabile.
Dis. *Viene Amor fanciuletto*
Il Prologo à cantare, hò sempre detto;
E non è vna bugia,
Ch' è vna Ragazeria.
Am. *Scorre il Pino il sentier vmido,*
Or l' estolle, ora profondalo,
Or contrastali, or secondalo,
Il flutto, or piano, or tumido; (to
Ma in tãte agitazioni hà il suo confor
Che giũge al fin trà l' incostãze in por
Co i appunto amante vario, (to
Ora prega, ed ora sdegnassi,
Ora, ora, ora.
Dis. *Suggeriteli, olà,*
Suggeriteli sù, ch' ei non la sà.
O che sia maledetta
Tanta prosunzione,
Sapere in conclusione,
Che non san fare, e voler fare in frett
Am. *O Mostro à mè nemico,*
E chi quà ti guidò..
Dis. *Vedi, in simili lochi io sempre stò.*

Non mancan belli ingegni,
Che mi conducon seco.

Am. *Parti, parti, ch' Amor non è mai teco.*

Dis. *Amor quì pur mi lascia, habbi patienza,*
S' andassi, io leuerei mezza l' vdienza.

Am. *Menti, che quì non è alcun tuo seguace.*

Dis. *Non la sai tutta Amor, datti mò pace.*
Se ti souuien del Prologo il restante,
Lo puoi ben seguitare,
Ma ch' io parta di quì, non si puol fare.

Am. *Che col disprezzo io stia?*
Questo giamai non fia,
Ma bensì mi consolo,
Temerario, ed ardito,
Che ti vedrò punito;
Fuggo, da tè mi tolgo, al Ciel ne volo.

Amore vola in Cielo.

Dis. *O che ridere, ò che ridere:*
Appena principiato
Il Prologo, è troncato,
Sì sì, ch' io son contento;
All' inuido talento
Vuole la sorte arridere,
O che ridere, ò che ridere.

Ritor-

Ritornar ve ne potete
Vditor senza Comedia;
E qual stima far volete
D' vna musica, ch' attedia.

Scende vn groppo di nuuole.

Ma le nuuole discendono,
Ed alcun seco non hanno;
La Comedia quei, che fanno,
Per mia fè non se ne intendono.

S' apre la nuuola, e compariſce l' Aggradimento ſedente in vn Trono pur di nuuole

Agg. *Io che presento a' Dei de' cor deuoti*
Semplici voti, e pur le grazie imploro
Io, ch' apprezzar faccio al Celeste Cor
Poueri sagrificj, vmili voti.
L' Aggradimento io son, quì me ne vegno
A voi Numi terreni, Estensi Eroi,
Doue debol in tutto, offressi à voi,
Acciò d' esser gradito egli sia degno.

Dis. *Oimè, che vedo? oimè,*
Ecco il nemico mio tanto potente,
Doue potrò fuggir, misero mè?

Agg. *Ma che miro? O Disprezzo impertinent*

Dell'

Dell' Ozio, e l' Ambizion deforme figlio,
Tù, che mai sempre essiglio
Da questo loco hauesti,
Come, come fellon t' introducesti.

Dis. *Certo per lo passato,*
Io quì non posi il piè,
Perche giamai vi fù loco per mè.
Sinistra opinione or m' hà guidato.

Agg. *Dunque il Disprezzo stà,*
Dou' è la Maestà?
Ed à fronte si pone
Di questi incliti aspetti,
Ch' introducon ne' pettì
Il Disprezzo non già, l' Ammirazione.

Dis. *Oimè, deh qual rimiro*
Insolito splendore
Accrescere al mio core il suo rancore.
Nò, che star quì non posso, io mi ritiro.

Agg. *Doue, doue ne vai,*
Nò, che non fuggirai,
Nò, che sù questa nobile presenza
Non sia alcun, che t' accolga
Almeno in apparenza
Mostro ardito
Sol Cocito

Nascon-

Nascondati,
Profondati, profondati.

Dis. *Ma, che frà le sals' onde*
Il mendace desio lo scampo troui
Li sali suoi la lingua mia rinuoui.

Si precipita in Mare il Disprezzo, l' Aggradimento ritorna in Cielo cantando.

Agg. *Il Disprezzo più non v' è,*
Ne fuggì,
Quando vdì,
Che di vostra assistenza
Serenissima vdienza,
Degna l' Opra si fè.
Il Disprezzo più non v' è, &c.

IL CIRO IN LIDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villa col fiume Pattolo.

Euridice sotto habito di Mora, e nome d' Amirena.

Frettateui, ò piante,
A' ritrouar chi mi rapì l' onore;
Col sangue suo stillante
Delle vergogne mie laui il rossore;
Se da vn' amore indegno
Lasciai co' strali impuri il sen piagarmi,
Ben sì potrà lo sdegno
Di ferro vltore il debol braccio armarmi.
Bramo sol vendicarmi.
Ciro solo desio, ch' empio tiranno
Seco dell' infelice
Deflorata Euridice
Porta infedele il prostituto onore;
E di sdegno, è 'l desio, non più d' amore.
Al Persian fallace
Da vn' apparente affetto,
Semplice s' alettata il seno appersi,
Or vn' odio verace

All' empio traditor trafiga il petto,
Al traditor, che vuole abbandonarmi.
Bramo ſol vendicarmi:
Sotto ſpoglie mentite
D' vn empio traditor vadaſſi in traccia,
E, ſe dell' onor mio
Hò perduto il Candore,
Sopra le proprie neui anco la faccia
Già, che ſolo deſio
D' vn' orrida vendetta i giuſti effetti,
Queſti orridi colori
Venghino il volto ancora ad ammantarmi.
Bramo ſol vendicarmi.
Se l' onor meco non hò,
Che non moro, e che s' aſpetta
Ahi ch' in vita ſolo io ſtò
Per deſio della vendetta.
Sù, sù dunque affrettate
Cieli voſtre giuſt' ire,
Il fellon fulminate;
Acciò poſſi anch io morire.
Pietà, ſe pur m' vdite,
Di Ciro i tradimenti, ò Dei, punite.
S' il crudel parte da me
Per ſeguire altra beltà,
Di perdon degna non è
Amoroſa infedeltà
Troppo graue è l' errore,

Se giu-

Se giuſti eſſer volete,
Al mio tradito onore
Pena egual toſto eſſigete.
Pietà ſe pur m' vdite
Di Ciro i tradimenti, ò Dei, punite.

SCENA SECONDA.

Ciro traſportato dalla torrente del fiume.
Amirena.

Cir. *Aiutto, Aggiutto.*
Ami. *Ahi quali*
Mi feriſcon l' vdito
Flebili ſtrida.
Cir. *Aita.*
Ami. *Che vedo? Vn, che la vita*
Dentro il rapido corſo
Perde di queſto fiume.
Cir. *Oimè ſoccorſo.*
Ami. *O' come lo ſommerſe*
Vortice impettuoſo, e pria, ch' eſtinto
Lo ſepelì trà flutti; Oh, ſe vi ſono
Per caſtigare i rei morti infinite,
In ſimil forma ancora
Di Ciro i tradimenti, ò Dei, punite.
Cir. *Soccorſo, ò Dei, mi pento.*
Ami. *Ma pur di nouo io ſento*

La vo-

La voce aggonizante ;
Sembra , che fluttuante
A' questa sponda il misero ne tenda ;
Soccorrilo Euridice . Ecco la sorte
Questo tronco ti porge , à lui si stenda .

Cir. *Oh Dei ,*

Ami. *Strengilo forte ,*
Ch' al dispetto de' flutti
Ti trarò sù la sponda .

Cir. *Eccomi pure*
Dal gran periglio vscito
Deuessi à tua pietà premio infinito ;

Ami. *Da periglio mortale ,*
E il sottrar chi si sia
Equità naturale .
Ma , che rimiro oimè ? Ciro è costui .

Cir. *Se tolto à morte fui*
Dall' opra tua cortese ,
Ben conseguir ne deui eccelso dono ;
Dasti à Ciro la vita , io Ciro sono ;
Ne mai seppe il mio core
Ingrato dimostrarti .

Ami. *Ahi mentitore .*
Volle sorte cortese
Le mie fortune ordir ne' tuoi perigli ;
Dell' Egizia Amirena
Gradisci , ò mio Signor , gl' affetti pij .

Cir. *Vuò , che di mie grandezze à parte sij .*

Ma

Mà sopra questi lidi
Non sei tù sola ?

Ami. *Altri , che mè non vidi .*

Cir. *Ahi come mi confonde*
D' Euridice tradita
Trà 'l periglio dell' onde
L' irata voce vdita .

Ami. *Come sempre più ria*
Ver mè diuien la sorte ?
Vuol , che la vita io dia
A chi bramo la morte .

Cir. *Voci ben note , il core ,*
O come mi ferite !

Ami. *Che viua il traditore ,*
E come lo soffrite ?

Cir.)
Ami.) *Di Ciro i tradimenti , ò Dei punite .*

SCENA TERZA.

Sibari , Ergasto , Ciro , Amirena .

Erg. *Senza fatica alcuna*
A seconda del fiume andar lo vidi .

Sib. *Ergasto ahi , che m' vccidi .*
E qual fù il fin della sua rea fortuna ?

Erg. *Non l' hò poi seguitato .*
Eccolo appunto là tutto bagnato .

Sib. *Sire , de' tuoi perigli ,*

L' in-

L' infausto auuiso, come
Di noi serui deuoti il cor trafisse,
Così per lo tuo scampo ognun gioisce.
Ma qual della fortuna,
Scherzo perigliosō
Venne à tentar del tuo gran cor l' ardire?
Come atterrar ti vuole,
La sorte, che ti sà solo ingrandire.

Cir. *Dell' ordinata caccia,*
Già bolliua il diletto, e stragge immensa
Della turba ferina
Seminando le spiaggie
Diletteuol rendeua anche la stragge.

Erg. *Fù pur la brutta tresca*
Cangiar la caccia in pesca.

Cir. *Io d' vn Ceruo la fugha*
Del rapido destrier premeo col corsó,
E vedendomi à segno,
Che coll' ali d' vn dardo
Giunger poteo del piè del Ceruo à voli,
Con ferita mortale al suol lo stendo.
Getta egli moribondo
Vn vrlo così orrendo,
Che il destrier furibondo
All' impero del sen fatto ribelle
Con balzo impettuoso
Attrauersa la selua, e alle scoscese
Ripe quì del Pattolo

Giunto

Giunto precipitoso
Dentro il fiume mi porta. Io stringo il mio
Precipizio animato,
Acciò se nel periglio egli mi trasse
Con furor forsenato,
Col suo valore in saluo anche mi guide;
Ma flutto impetuoso, hai ne diuide.
Abbandonato, e solo
Alle forze dell' onde inuan contrasto,
Troppo rapida è l' onda, il gorgo è vasto;
Sinche dà motti ondosi
Portato alfine à questa sponda à canto,
Questa Mora cortese
Forte ramo mi stese,
E traendomi à ripa
Da vn' imminente morte
Mi saluò.

Ami. *Per mio duol.*

Sib. *Per nostra forte.*
Ma al quì vicino albergo
Ritirianci, ò Signore, acciò trar poss
Da gl' abiti, e dal seno
Le reliquie de' flutti.

Erg. *Hò ben quì i panni asciutti.*
Solo per non bagnarli,
Quando cader ti vidi,
Non mi gettai frà l' onde ad aggiutarti;
Ch' or non sapresti mò come mutarti.

Cir.

Cir. *Facciaſſi come vuoi Sibari amato.*
Ti ſon Donna obligato.
Sib. *Fauſta*)
Ami. *Empia*) *ſorte,*

Che ſeconda di Ciro Erg. *a gl'ardimenti*
Ami. *i tradimenti,*
Lo ſottraſſe da morte,
Per porgere al mio cor noui Sib. *contenti*
Ami. *tormenti*
Ahi, che ſol la fortuna
Sib. *Palme* *infinite al ſuo* Sib. *valor* *aduna*
Ami. *Pene* Ami. *peccar*
Sib. *Ma che più quì ſi fà?*
Vedi chi è nell' albergo Ergaſto.
Erg. *O là.*

SCENA QVARTA.

Caparone, Ciro, Sibari, Ergaſto, Amirena.

Cap. *CHi chi ri chi ri chi.*
Erg. *Mi dà il Gallo il bondì;*
Se m' intendon le beſtie è vn brutto ſegno,
Che di beſtia ancor io n habbi vna drama.
Cap. *Chi chi ri chi chi chiama?*
Erg. *Humana è pur la voce,*
Benche ſia la pronunzia vn pò beſtiale.
Gente, che voria entrar quì per ſtar male.

Cap.

Cap. *Be be be be be be*
Erg. *O' queſta più brutt' è,*
Ci regala con titoli cornuti.
Cap. *Be be be ben venuti.*
Erg. *Da improuiſo, accidente*
Trà l' onde del Patolo,
Il mio Signor ſommerſo, e poi ſaluato
Raſciugarſi deſia.
Cap. *A' fè, che l' indouina*
Vna ſtilla d' vmor non hò in cantina,
Trouare ei non potria
La più aſciutta Oſteria.
Sib. *Se vuoi dunque ſeruirti*
Del villereſco comodo preſente.
Entriam, per tua ſalute
Ogn opra ſi farà più diligente.
Ma perche Ciro oimè così turbato?
Suaporò l' ire ſue l' auuerſo fato.
Cir. *Nulla certo m' affligge.*
Ahi come mi confondono la mente
Nel periglio maggior le voci vdite.
Di Ciro i tradimenti, ò Dei punite.
Cap. *Entrate allegramente*
Signor, perche padrone
Della caſa vi fò
Di Meſſer Meſſer Caparò
Caparò Caparò
Erg. *Strighela in concluſione*

Cap.

Cap. *Di Messer Caparone .*
Cir. *Quì frà poco verrò tù non partire*
Amirena , ti deuo esser cortese .
Ami. *Da te dependo , ò Sire ,*
Come mi vuol gradire vn discortese ?
Erg. *Questa Mora gentile ,*
Benche nera ed oscura ,
A' fè , che occultamente il cor mi fura .
O' vengha mò , ch' io sia
Vn poco malenconico d' vmore ,
Quel vezzosetto orrore
S' addatta molto all' inclinazion mia .
Cap. *Credeuo vna bugia ,*
Che l' arene dorate
Hauesse il Pa Pattolo ;
Or si stimo ben io , che vero sia ,
Mentre questo Signore ,
Ch' à impantannarsi in quelle sabbie è stato
Hà 'l vestito indorato .

SCENA QVINTA.

Amirena .

CHe facesti , ò mia pietà ?
Dasti vita à vn traditore .
Chi mi tolse , oimè , dal core
La proposta impietà ?

Quan-

Quando il Ciel miei voti irati
Pur alfin vuole essaudire ,
Io tratengho i giusti fati ,
E 'l mio cor lo può soffrire ?
Sdegni sù armateui
Contro il mio affetto ,
Più crudi fatteui
Entro il mio petto .
Per non poter giouare
A' caso al traditore ,
Con tutti essercitare
Vuoglio vn' empia crudeltà :
Che facesti , ò mia pietà ?

SCENA SESTA.

Creso , Tigrane , Amirena .

Tig. *SI' , che , ò Creso , trà flutti*
L' indomito destriero
Portò l' ardimentoso , e di già spero
Ch' habbi del proprio oprare i premij degni
Il rapitor delle Donzelle , e Regni .
Cre. *Ahi qual proue nel seno*
Per le miserie sue dolce conforto :
Io ritorno à regnar , se Ciro è morto :
Poiche già non regnauo ,
Benche del regno mio
Mi lasciasse il dominio ;

Depen-

Dependente da lui .
Non regna nò chi hà superiore altrui .

Ami. *Che vedo , ò Dei ? Tigrane il mio germano ,*
Ch' vnito al Lidio Rè
Della supposta morte
Del Persian maluaggio agita , e gode .
Qual desio quì lo tragge ? ò me felice ,
Forse anch' ei vendicar vuolè Euridice .
Non perì Ciro nò .

Tig. *Donna , e che ne sai tù*

Ami. *Da me sottratto ei dal periglio fù*

Cre. *Opra eccelsa fù inuero*
A' sì degno Monarca il dar la vita .
Ne gl' infortuni suoi
Trouasti la tua sorte .

Ami. *Più contenta sarei dandoli morte .*

Tig. *Frena le voci insane*
Che dici ?

Ami. *Ciò , che dir douria Tigrane .*

Tig. *Creso , misero mè ,*
Mi conosce costei .

Ami. *Ben ti conosco*
Di Babilonia , ò Prencipe infelice ,
A' cui tolse di Ciro
L' iniqua spada , ed il lasciuo amore
Con il Regno l' onore .

Tig. *Tacì , e non mi scoprire .*

Ami. *Ah , frenar non poss' io le mie giust' ire .*

Dun-

Dunque à Ciro vicino
Ozioso dimori , e non si sprona ,
Non dirò nò dell' occupato Regno
La perdita fatale ,
Che possesso terren pur troppo è frale ;
Ma dell onor , che il Persiano indegno
Hà con finti pretesti
Di Matrimonio al sangue tuo rapito ?
Non ti fà d Euridice
L' orrido insulto alla vendetta ardito .

Tig. *Che fauelli arrogante*
D' Euridice , e di Regno , e che ne sai ?

Ami. *Odi , e l' intenderai .*
Sù le ripe più Australi
Del Nilo strepitoso
Trassi in sorte mediocre i miei natali .
Ma dalla patria addusta
Sopra l' Armeno suolo
Necessità mi trasse in casa angusta ,
Della mia pouertà contenta appieno ,
Il ressiduo trhaeuo
Di mia vita sereno .
Quando , due Lune appunto
Scemato hauranno il loro instabil' lume ,
Vagabonda Donzella
Di nobile sembiante , à benche afflitto
Riccouero mi chiede . Io gliel concedo ,
Di suo stato le chiedo .

Ella

Ella d'vmor grondante,
Tutto inondando il sen. Sono, mi dice,
La misera Euridice,
Del Babilonio Rè figlia imprudente.
Noto per tutto è già,
Come Ciro il superbo
C'occupò il Regno, oh Dio; ma non contento
Delle nostre ricchezze,
Vuolle ancora espugnar le mie bellezze;
Dopo che, disprezzando
Il possesso ottenuto, al Lidio impero
L'armi fiere voltando,
Quel Regno espugna, e del regnante Creso
Vede Algaura la figlia,
Di mè si scorda, e à nouo amor s'appiglia.
Sconsolata l'intendo, e tutta sdegno,
Per meditar vendette,
Parto, dall non più mio, misero Regno,
Per cercar di Tigrane, il mio Germano,
Che per lo mondo errante,
Esser ne men potè col proprio ardire
Dell'improuiso assalto alla difesa,
Per instigarlo à vendicar mia offesa;
Ma da mille disastri
Abbandonata, e afflitta,
Più proßeguir non posso
Il camino, e ne men forsi la vitá.
E così appunto fù,

Poiche

Poiche trè giorni solo
Prolungò la sua vita.

Cre. *Ahi caso.*

Tig. *Ahi duolo.*

Ami. *Ben sì pria di morire,*
Mi scongiurò con mille instanze afflitte,
Che cercassi di tè,
E per farmi ben notti i tuoi sembianti,
Di tè stesso il Ritratto ella mi diè.
Eccolo.

Tig. *Ahi, che pur troppo*
Autentica ciò solo i detti tuoi.

Ami. *E se di ciò pur vuoi*
Maggior certezza, ecco vn' anello ancora,
Che le trassi di dito,
Col Trifauce scolpito.

Tig. *Lo riconosco, ahi ch' il dolor m' accora.*

Ami. *Altre essequie da tè dunque, ò Tigrane,*
L'anima d'Euridice,
Dolente non aspetta,
Che vn attroce vendetta.

Tig. *Vdisti, ò Creso.*

Cre. *Vdij.*

Tig. *Ma che ti mosse,*
Se come mostri, à Ciro sei nemica,
A saluarlo dall onde.

Ami. *Io nol conobbi.*

Tig. *I dati contrasegni*

Quell'

Quell' affetto con cui
D Euridice esprimesti
I casi atroci, e la fortuna indegna
Ti fan di fè di confidenza degna.
Hò bon spirto ancor' io,
Che l' ingiurie non soffre; Eccomi appunto
Ruuine al troppo ardito
Col Lidio Rè per machinare vnito.
Nella passata caccia io desioso
De' precipizi suoi tentar le strade,
Ascendere lo feci
Destrier precipitoso,
Che dal color, che tinse
Di Tisbe il sangue afflitto il color prende;
Sopra il cui manto oscuro
Ombra d' altro color ne pur si stende,
E con picolo lume
Accusa il natural fiero costume.
E ben effetto hebbe il giudizio mio
Ma tù il saluasti.

Ami. *Oh Dio.*
Cre. *) Ma non mancano vendette,*
Tig. *) Quando il core è generoso;*
Ami. *) Il dolor nostro s affrette*
A' punir l' orgoglioso.
Vn fellone ahi non è degno
D' occuparmi Tig.*)* Ami.*)* *onore,* Tig.*)* Cre.*)* *e Regno,*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Ergasto, Creso, Tigrane, Amirena.

Erg. *E' Pur la bella cosa esser poltrone;*
Questi spirti animosi,
Troppo precipitosi,
Imparin dall' ardir del mio Padrone,
Che la comodità
Vn dì letto sicur sempre sarà.
Ecco Creso, e con lui
Euui quel forestier suo confidente;
Non bada il Rè a costui,
A mè mò piace niente.
Non conosco egl' è ver fisonomìa
Ma non v' hò simpattìa.
Cre. *Ergasto, e doue è il Rè?*
Erg. *Chiede appunto di te*
Cre. *Del suo infausto accidente*
Hebbi notizia or ora,
Quindi è, ch' adolorato io così ardente
Del suo stato ti chiedo.
Erg. *Vna bestia son' io se glielo credo.*
In quest' ospizio egl' à curarsi entrò,
Ed appunto m' impose,
Che t' inuiarsi da lui, come ora io fò.
Cre. *Del suo scorso periglio*
Andian con Ciro à rallegrarsi ò amico

Erg. *Lo farete col ciglio,*
Ma nell' interno poi sò quel, ch' io dico.

SCENA OTTAVA.

Ergasto, Amirena.

Erg. *ECcomi quì restato*
Solo con la mia mora, è tempo amore
Di dar spirto all' ingegno, e core al core.
Ami. *Questo semplice paggio*
Con famigliar discorso,
Gl' andamenti di Ciro à me scoprendo,
Forse ancor qualche campo ei dar potria
Alla vendetta, ch' il mio cor desia.
Erg. *Mora.*
Ami. *Che chiedi?*
Erg. *Oimè;*
Non sò vè principiarmi. Insin, che il Rè
Dall' ospizio ritorna
Sarà meglio, ch' il tempo vn pò passiamo.
Ami. *E che vuoi, che facciamo?*
Erg. *S' hò da dirtela schietta*
Vorrei; Ah non m' arrischio.
Vorrei cantar, dico, vna Canzonetta
Ami. *L' vdirò volontieri.*
Erg. *Spiega à Donna adorata in miei pensieri.*
Qual mi causano nel core
Brune guancie, vn non sò che?

S' hà

S' hà con lui notturno orrore;
Non amor, vn sogno egli è.
Pur nel cor sento vna piaga,
E mi sprona vn tal desire,
Che con notte così vaga
Io vorrei poter dormire
Goda altrui nel volto amato
Fuluo Febo, ò rosea Aurora,
Quì con modo disusato
Hà il suo Sol la notte ancora.
Ami. *Hai buona voce à fè.*
Erg. *Questo non basta à mè,*
Ma dimmi in conclusione
Se ti piace il tenor della canzone.
Ami. *Questo paggio inesperto*
Del mio volto annerito
Si dimostra inuaghito;
Prudente il simularli amor sarà,
Ch' i segreti di Ciro hauer potrò
Dalla tenera sua simplicità,
Sì Ergasto, che mi piace, e perche nò?
Erg. *O fortunato mè,*
Bella, se corrisponди all' amor mio,
E questo cor per tè
Di già morto, e conquiso,
Egli fà lo scoruccio il tuo bel viso.
Ami. *Non sei tà forse amabile,*
Ma ti fà pregiudizio,

Che

Che temo, ch' habbi il vizio,
Del tuo padrone inſtabile.

Erg. *L' vmor del padron mio*
Dunque ancor tù lo ſai?

Ami. *Pur troppo, oh Dio.*

Erg. *Queſti grandi fan così,*
Son già ſazzi di godere,
Eſca noua al lor piacere
Cercan ſempre notti è dì.
Queſti grandi fan così.
Son pur ſciocche le Donzelle;
Che l' amor cò i ricchi fanno,
Quel, che vogliono quand' hanno
Non ſon più buone, ne belle.
Son pur ſciocche le Donzelle.
Ciro così con Euridice hà fatto,
Ma ti sò ben dir io,
Ch' ora ne paga il fio,
Che d' Algaura l' amor lo rende matto.
Tutto è di fiamme ardente
Ciro, Algaura è di giaccio.

Ami. *Eſſa è prudente.*

Erg. *Ma il ſuo ſpaſmo amoroſo,*
Molto più, che ad alcuno è à me nociuo,
Ne dì, ne notte, cli non hà ripoſo,
E per queſto ne meno a me lo dà;
Mai nel letto non ſtà,
O' s' vn poco ſi corca, ci toſto ſorge,

E nel

E nel giardin, che chiuſo
Da forte mura è alle ſue ſtanze vnito;
Solitario, e romito,
Della notte gran parte eli paſſeggia;
Quaſi dall' aure chieggia
All' amoroſo ardor qualche riſtoro;
Miſero, e non comprende,
Che il foco all' aure eſpoſto allor s' accende;

Ami. *Queſto fia da notar forſi per me.*
Dunque và nel giardin la notte il Rè.

Erg. *Sì, mà tacer lo dei*
Perche queſto è vn ſegreto,
Ch' ad altri, che à te ſol non lo direi;
Ma la Corte col Rè
Verſo Sardi s' inuia
Seguitianla ancor noi per queſta via.
Comando eſpreſſo il mio padron mi diè;
Che à Sardi ti guidaſſi.

Ami. *Io ſon con te.*

Ami. *Del mio cor* Ami. *aſpro*
Erg. Erg. *dolce* *conforto*

Ami. *Sdegno vltore*
Erg. *Dolce amore*
Guidami alfin del mio deſire in porto.

Ami. *Pene*
Erg. *Guancie* *oſcure*
Ami. *Tormentate*

Erg. *Consolate*
Ami. *A' vn traditor crudel,* *l' anima, e il core*
Erg. *A vn amante fedel*

Porgendo
Ami. *à vn traditor doglie*
Erg. *à vn vero amor gioie* *mature,*
Ami. *O pene,*
Erg. *O' Guancie* *oscure*

SCENA NONA.

Regia.

Algaura, Cerusa.

Alg. *CHi vietar me lo vuole.*
Che dar non possi, ò Dio,
A chì viè più m' agrada il cor, ch' è mio?
Quale necessità
Libera volontà
A' non graditi amori astringer puole?
Chì vietar me lo vuole?
Per mostrar, che desia
Amor nume immortale
La propria libertade impenna l' ale.
Con vezzosa beltà
Toglie la libertà,
Tutto è vero, ma pria
Libera l' ellezion lasciare ei suole.
Chi vietar me lo vuole.

Si, che

, che sempre sarò
Nella mia fè costante,
Sibari s' adorò,
Si rifiuti per lui Ciro regnante.
Cer: *Creppo, se non ti dico il mio pensiero.*
Bisogna hauer pacienza,
E dar qualche credenza
A questa vecchia età,
Che più di voi la sà.
Fanciullette,
Sdegnosette,
Voi volete il marito
Conforme l' appettito,
Poi ben spesso trouate
Con poca prouigione
Vn' appetito eterno,
Che vi rode l' interno.
Sè talor rimirate
Farui di sberettone
Qualche linda figura,
Con la spada in centura,
Con sù 'l capo le piume,
Che la strada profume
Col fietto
Del zibetto,
Tosto del vostro core egl' è padrone.
Ma in conclusione,
Se l' ottenete

Vedete,
Che quell' odore
Non hà ſapore,
Che la ſpada, che vccide
Con brauura ed ardire
Fà di fame morire,
Che quelle penne
Sono dell' vſignolo,
Perche carne non v' è, mà è piuma ſolo.
Vorrei poter mentire,
Mà egl' è pur troppo vero;
Creppo, ſe non ti dico il mio penſiero.
E ſi puol ritrouare
Spropoſito maggiore,
Il padrone laſciare,
E amare il ſeruitore?
Scuſa il mio cor ſincero,
Creppo, ſe non ti dico il mio penſiero.

Alg. *A' raggion vecchia etade amor riprende,*
S' amor più non intende.

Cer. *Documento più certo*
Chi ſi puol dar d' vn vecchio core eſperto?

Alg. *Non prezza ignudo amor faſti, ò ricchezze.*

Cer. *Han poco ſpazio à fè*
Se pouere bellezze.
Credilo Algaura à me,
Ch' in giouentude fui pur vezzoſetta,
Mà con non molti amanti

Per eſſer poueretta.

Alg. *Che nobil paragone?*
Sibari amar io voglio in concluſione.

Cer. *Che ſij pur benedetta.*
Me la dici almen ſchietta.
Fà quel, che vuoi, ch'io ſon tua ſerua alfine,
Parlo ſol per affetto,
Ma poſcia all occaſione io mi rimetto.

Alg. *Ma qual odo per Corte*
Strepito ſubitano?
Ritornò dalla caccia il Perſiano.
Vanne, vanne mio core
Di Sibari a bearti allo ſplendore.

Cer. *Si ridian noi Vecchiarelle*
Nel veder, che ſian diſtrutte
Dall' amor queſte Citelle,
Pure alfin le compatiamo,
Che n' habbiamo
Fatte noi delle più brutte.

SCENA DECIMA.

Sibari.

RIſpetto, ed Amore,
Con dopij tormenti,
Quai fan nel mio core
Contraſti dolenti?

Se d'Algaura, che pur m'ama
Adorar vò la beltà,
Al mio Rè, che ancor la brama
Non osseruo fedeltà.
Non concesse auerso fato
Alcun scampo al mio dolore,
O ad Algaura io sono ingrato,
O infedel al mio Signore
Rispetto, ed Amore, &c.

SCENA VNDECIMA.

Ciro, Ergasto, Sibari.

Cir. IN pace lasciatemi
Immagini orribili,
Pensieri terribili
Non più tormentatemi.
S'vn bel volto offeso fù
Delle grazie, à che l'ingiurie,
Vendicar voglion le furie?
Ah non più
L'alma turbatemi.
In pace lasciatemi, &c.

Sib. Qual, se di confidenza
Mia seruitude è degna,
A te perturba incognito dolore
Il sereno del volto, à me del core.

Erg.

Erg. Esser doureſti vn pò più allegro, almeno
Doppo esserti bagnato,
Perch'è prouerbio vsato,
Che doppo l'acqua vien sempre il sereno.

Cir. Sibari, io di già saluo
Il periglio fuggij del gran torrente,
Mà in vn mar di pensier fluttua la mente.
A tè amico è palese,
Come mi punse il core
D'Euridice l'amore:
Come alle voglie mie l'hebbi cortese.
Come poiche mirai
D'Algaura le bellezze,
Con ingrata follia l'abbandonai.
Oggi, mentre frà l'Onde
Procuro superar l'vmido fato,
D'Euridice la voce odo frà quelle
Voragini profonde,
Ch'interotta richiede
Vendetta à giusti Dei
Alle sue ingiurie, à tradimenti miei.
Perdon chiedo à gl'errori,
Ecco, che in vn'istante
Son tratto à ripa, e son dell'onde fuori.

Sib. Nouità strauagante.

Cir. Ben il mio cor comprende,
Che s'Euridice à torto abbandonai
Il Ciel cura si prende

 De gl'

De gl' ingiusti suoi guai.
S' ami dunque Euridice,
Vada Algaura in oblio.
Sib. Sono felice.
Cir.) Sù sù dunque Cir.) ò antico
Sib.) Sib.) ò nouo affetto
A bear vieni il mio core,
Cir.) A me torni ogni diletto,
Sib.) Da mè parta ogni rispetto,
Cir.) D' Euridice al vecchio
Sib.) Del mio rege al nouo amore.
Più non si Cir.) inganni
Sib.) peni nò
Ciro affetti mutò.
Erg. Tanto tempo durerà
Del Padrone il buon consiglio,
Sin ch' haurà
La memoria del periglio.
Fù il periglio nell' vmore,
E il suo Sol tosto vedrà,
Quell' ardore
La memoria asciugherà.
Tanto tempo durerà.
Cir. Ahi come tormentandomi
Ragioneuol sindersi m' addita,
Che non merta Euridice esser tradita.
Sib. O quanto consolandomi
Mi concedono alfine i fausti amori,

Che senza tradir Ciro Algaura adori.
Cir. Sè mi piacquero di già
D' Euridice i rai lucenti,
Da quel volto ancor haurà
Il mio cor gioie, e contenti.
Ergasto.
Erg. Mio Signor?
Cir. A tè già diedi,
Quando suaghito affatto
Fui d' Euridice il di lei bel Ritratto.
Erg. Forse ò Signor lo chiedi?
Cir. A me lo rendi.
Erg. E lo vorresti or ora?
Cir. Ch' vopo v' è di dimora?
Erg. Doue siaffi non sò.
Cir. Tosto lo troua.
Erg. Ahi che venduto io l' hò.
Cir. D' Euridice il sembiante
Torni à bearmi il petto.
Erg. O che sia maledetto
Questo del mio padron genio incostante.
Sè l'hauessi creduto
D' Algaura nell amor sì poco sodo;
Io non haurei venduto
D' Euridice il Ritratto in alcun modo.
Cir. Vengbino quei colori
L' ombre de' miei delitti à dimostrarmi
Di mie colpe gl' orrori

Puon dissipare anche dipinti i rai.
Erg. *Mà questa correzion non l'haverai.*
Cir. *Fà dunque, che ben tosto*
L'adorata pittura à mè si recchi.
Erg. *L'hò data in pegno all'Oste.*
Cir. *E noi Sibari intanto*
A consultare andiamo,
Come accrescer potiamo
Col bellico valore,
Regni à Regni acquistati, e stato à stato.
Sib. *Vengo contento.*
Erg. *Ed io resto imbrogliato.*

SCENA DVODECIMA.

Ergasto.

VN Ritratto gioielato
In custodia à Ergasto dare,
Non è giusto un'iritare
Il di lui genio al peccato?
Prendi, mi disse allora,
Ch'io più non vò presente
Quest'abborrito oggetto,
Ed io sol per far bene in mantinente
Lo vendei, perche più
Non potesse mirar l'odiato aspetto;
Or pensiero hà mutato
Vuole il Ritratto, ed io sono imbrogliato.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Caparone, Ergasto.

Cap. *OChe bella ca casà grande*
Da viaggiar di quà di là;
Son pur buone le viuande,
Che condisce la Città.
O che bella ca casa grande, &c.
Erg. *Salta, salta Chiappino.*
Cap. *Che fai?*
Erg. *T'haueo creduto vn Babuino.*
Cap. *Non strapazzare vn Cortiggian moderno.*
Erg. *Qual'è l'vfficio tuo,*
Sei forse camerier delli Caualli?
Cap. *Insegno di parlare à Papaga*
Papaga Papagalli.
Erg. *A fè, che sei garbato.*
Cap. *Mirami in positurà.*
Erg. *O che bella figura,*
Se fai da innamorato
Dama in Corte non v'è,
Che non mora per tè;
Cap. *Quest'ancor'io lo sò.*
Erg. *Mà di pauura.*
Cap. *Son compito in conclusione*
Ogni Dama, che mi mira,
Mi desira

Suō bu bu ſuo bu bu

Erg. *Suo bufone*

Cap. *Suo buono, e bel garzone.*
Sei pure impertinente.

Erg. *Io non v' hò colpa niente,*
Tal mi fè la natura,
Quella, ch' à tè ancor diede
Così brutta figura,
Perch' a tutti in effetto,
Ella dà il ſuo diffetto,
Mà prodiga con tè
Molto moſtrata s' è.

Cap. *Là natura prudente*
Mi fè con tanto ſuario
Da gli altri differente
Per moſtrar, che non ſono vomo ordinario.

Erg. *E pur sè ben rimiro*
I tuoi leggiadri membri
Con là valiggia in ſpalla
Tù della poſta l' ordinario ſembri.

SCENA DECIMAQVARTA.

Ceruſa, Ergaſto, Caparone.

Cer. *CHì non gode in giouentù*
Del piacere, ch' amor dà,
Quando poi non potrà più
Si pentirà.

Hò

Hò goduto in quanto à mè,
Ne hò più loco al pentimento,
Non m è ſcorſo il tempo à fè,
E pur mi pento.

Erg. *Sì chè la penitenza è di tal ſorte,*
Che la fà ſol chi è già vicino à morte.

Cap. *Queſt' è vn volto vn pò antico*
Mà però al mio giudizio alquanto bello;
Io ti ſaluto ò Donna di Bo Bo.

Erg. *Di Bordello.*

Cer. *Taci tù bell' vmore.*

Cap. *Io ti ſaluto ò Donna di buon core.*

Cer. *Ti riueriſco anch' io*
Con ogni affetto mio.

Cap. *A fè coſtei*
Molto il mio genio appaga.

Erg. *O ſtà à veder doue oggi amor s' attacca*

Cap. *Vuoi eſſer la mia va va va va*

Erg. *Vacca*

Cap. *Vuoi eſſer la mia vaga.*

Cer. *Benche ſiaſſi coſtui torto, e ſtroppiato*
Poiche più hauer non poſſo
Vn amante garbato,
Far io non voglio à tali offerte ingiuria,
Si ſarò per penuria.

Erg. *Nobil Dama hai trouato in verità,*
Perche nobile ell' è l' antichità.

Cap. *Taci, e non diſturbare i noſtri amori*

Cer. *Frasca, e come entri tù negli altrui fatti ?*
Erg. *Mi piacque à conuersar sempre cò i matti .*
Cap. *Non dar mente à costui*
Farolli io ben tener la lingua à stecco ,
Discoriamla frà nui ;
Sarò bella il tuo be be be be
Erg. *Becco ,*
Vuol dir
Cer. *Tacci , ò che pene ,*
Cap. *Sarò bella il tuo bene ?*
Cer. *Sì Sì , che lo sarai*
Cap. *Sì Sì , che lo sarò*
Cer.). *Deh vengha amor ormai ,*
Cap.) *Ch' io non mi curo nò ,*
Questo core à Diuidere ,
Che contenti ?
Erg. *Che ridere ?*
Cap. *Per testimonio , ò bella*
Ch' il mio amor da te s' apprezza
Con la mano tenerella
Fammi d' intorno al collo vna ca ca
Erg. *Capezza*
Cap. *Vna Carezza .*
Cer. *A fè che hai troppa fretta*
Il tuo desire affrena ,
Ch' io son vergognosetta .
Erg. *Sì ben , che di vergogne è tutta piena .*

Cer.

Cer.) *Il tuo nome qual è*
Cap.)
Cer. *Ceruſa*
Cap. *Caparone*
Ceruſa
Cer. *Caparon* Cap.) *moro per tè .*
Cer.)
Cap.) *O che bella , e nobil*
Cer.) *copia*
Erg.) *O che brutta , e vecchia*
Di due cori oggi Amor fà
Di contenti Cer.) *alcuna* Cap.) *immenſa* *inoppia*
Cer.) *Non s' haurà*
Cap.)
Erg. *Ben s' haurà*
Cap.) *Ca ca ca ca ca ca ca*
Cer.) *Cara* *conſolazione*
Erg.) *Brutta*
Cap.) *Ca ca ca ca ca ca ca*
Cer.) *Ch' hà da goder Ceruſa , e* *Caparone .*
Erg.)
Cer. *Andian piacere immenſo*
Cap. *Hà da prouare il noſtro cor beato*
Erg. *Mà s' al Ritratto io penſo ,*
Cer. *Sono contenta .*
Cap. *Sono contento .*
Erg. *Ed io reſto imbrogliato .*

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Creso, Tigrene, Amirena.

Ami. *All' inesperto Paggio,*
Come vi dissi, intesi,
Esser solito Ciro
Frà l' amene verdure
Passarsi del Giardin le notti oscure.

Cre. *Dunque, ò Tigrene, ardire.*

Tig. *A mè giamai mancò.*

Cre. *Seconda la fortuna il mio destre.*
Si crede il Rè sicuro
Nel fiorito receſſo,
Perche intorno lo cinge vn forte muro,
Ed hà solo l' ingresso
Dalle stanze Reali
Che per lo quarto suo Ciro s' elesse;
O da piccola porta,
Ch' alla sua corte corisponde, e ch' vsa
Tener mai sempre chiusa.
Mà non v' è loco alfin tanto guardato
Che sia di sicurezza
Ad vno scelerato.
Scorron di questa Reggia
Il sotterraneo sito

Sotto

Sotto volte di marmi ampi sentieri,
E il vasto piano istesso,
Che sopra il suolo è in camere distinto,
Lo stess' ordin sotterra ancor' osserua.
Iui di quei tesori
Che venne à scialaquar Ciro spietato,
Faceuo al genio mio caro aggregato.
Odimi, e ti consola. Occulta via
Dal sepolto edificio
Entro il Giardin si porta, e appunto sbocca
Là doue vn fonte stassi,
Che di grottesca simetria construtto,
Col fuggitiuo vmor scherza co' sassi;
E con tal arte è fatto,
Ch' vn piccol vacuo addita,
Che fabricato sembra,
Per adornare il fonte, ed è l' vscita.
E chi dunque ne vieta,
Che col mio sdegno, e col tuo braccio forte,
Per quella via segreta
Al solitario Rè portiam la morte.

Tig.) *Dunque Ciro s' vccida,*
Ami.) *L' occasion non si lasci,*
Troppo veloce hà il piede,
Il giusto Cielo à vendicar ci guida.
Tig.)
Ami.)- *S' vccida, s' vccida*
Cre.)

Tig.

Tig. *Nella notte vicina*
Portissi al traditor l'alta ruuina.
Ami. *Non sorga il Sol dall onde,*
Ch' adempite non veda
Nostre giuste vendette.
Tig.)
Ami.) *S' affrette, s' affrette.*
Cre.)
Cre.) *L' opera generosa*
Tig.) *A preparare andiamo.*
Ami. *Attender ansiosa*
Quel ch' al fin tanto io bramo.
Cre.) *Si riaccenda lo sdegno*
Tig.) *Ciro uccida* Tig. *onore,* Tig. *e regno.*
Ami.) Cre. Cre.

SCENA SECONDA.

Ergasto, Amirena.

Erg. *Maledetto sia l' vmore*
Troppo instabile del Rè,
E non stà mai d' vn tenore,
E il trauaglio tocca à mè.
Hà l' amor suo mutato
Vuole il Ritratto, ed io sono imbrogliato
Ecco Amirena mia voglio prouare,
S' il trauaglio del core

Il bel

Il bel volto di lei mi puol leuare.
Ahimè, ch' è vna passione ancora amore.
Ombra di questo core à tè m inchino.
Ami. *Il Ciel ti salui, ò mio adorato Ergasto.*
Erg. *Dammi quell' adorato à tutto pasto.*
Ami. *E ben Ciro, che fà?*
Erg. *Piano, non sò perchè*
Sempre cercando i fatti vai del Rè.
Ami. *Propria al mio sesso è la curiosità.*
Erg. *V' è Amirena vn gran rancore,*
Ch' al tuo Ergasto il cor tormenta,
Perche Ciro è vn bell' vmore
D' voppo è, ch' io la doglia senta.
Ami. *E che t' affige?*
Erg. *A dirla in confidenza*
D' Euridice per cui
Già tanto in Babilonia spasimò
Il mio padron, come saper lo dei,
Il Ritratto à mè stesso consignò,
Ed io glielo vendei.
Ami. *E perciò afflitto sei?*
Pensa, se del Ritratto
Punto à Ciro ne cale
Mentre già si scordò l' Originale.
Erg. *A fè non la sai tutta;*
O ve n' è della brutta.
Il Rè capriccioso,
Non sò come, hà mutato

Il pen-

Il penſiero amoroſo,
Euridice egli cerca in ogni lato.

Ami. *Che dici?*
Erg. *Odi il reſtante.*
Ami. *Ed è vero?*
Erg. *Sì bene.*
Ami. *E non ſcherzi?*
Erg. *O che pene*
Ami. *Caro non mi burlare.*
Erg. *Hò mò da beſtemmiare?*
Sì che d'Algaura ei s'è ſcordato affatto,
Ama ſolo Euridice, e chiede in fretta
Il Ritratto di lei, che maledetta
Euridice ſia pure, e il ſuo Ritratto.
Ami. *Che ſento? O mè felice. E qual motiuo*
Hebbe il Rè di cangiar voglia, e penſiero.
Erg. *S'hò da dirtela ſchietta*
L'hò per vn pò legiero.
Dice d'hauer vdito
Quando s'annegò quaſi aeree voci
Onde del mancamento
Fatto contro Euridice egl'è pentito.
Penſa, benche Soldato
La pauura il ceruel gl'hà vn pò intricato.
Ami. *O che intendo, che ſento?*
Che gioia, che contento?
Ed Euridice ei ritornò all'affetto!
Erg. *Parlo pur anche ſchietto.*

Ami.

Ami. *E più Algaura non vuole?*
Erg. *Credi alle mie parole.*
Ami. *E il Ritratto deſia?*
Erg. *Sì per Diſgrazia mia.*
Ami. *Lungi lungi pur da mè*
Sanguinoſi miei deſiri,
S'il crudel mutato s'è,
Alle ſtraggi di lui non più s'aſpiri.
Erg. *Vedi ſe con ragion dunque m'attriſto.*
Perdo, queſt'è ſicuro,
Del Rè la grazia, e vna galea m'acquiſto.
Ami. *Quel cor, che machinato*
Morte imminente gl'hà,
Del mio pentito ingrato
Il rimedio al periglio troverà.
Erg. *Che dici in concluſione,*
Se trauagliato ſon non hò ragione?
Ami. *Ben veder ti farò*
Vn dell'affetio mio ſegno euuidente,
D'Euridice vn'effigie
Tutt'ornata di gioie io ti darò.
Erg. *Scherzi per conſolarmi.*
Ami. *Vè mò ſe fè puoi darmi.*
Erg. *Che vedo? e doue hauuto*
L'hai? Deh come è ſimile à quel venduto?
Ami. *Recalo al tuo Padrone,*
Li riſchiarin'queſt'ombre i proprij orrori;
Le colpe ſue cancellino i colori.

A tè

A tè dunque lo lascio
Mà d' voppo ancor, ch' vn mio desir contenti.

Erg. *Son quì pronto per far d' ogn' erba fascio.*

Ami. *Nel giardino Reale entrar vorrei*
Questa notte seguente.

Erg. *E ti par chieder niente?*
Dimmi almeno perche.

Ami, *Sol per buon fin, per vtile del Rè,*

Erg. *V' hò la gran renitenza.*

Ami. *Il Ritratto t' hò dato.*

Erg. *Io ti sono obligato.*

Ami. *Caro Ergasto.*

Erg. *Non posso.*

Ami. *Mio core.*

Erg. *Io non consento.*

Ami. *Mio ben.*

Erg. *M' induco.*

Ami. *Bello.*

Erg. *Io sono conteoto.*
Mà voglio segretezza;
Del giardino alla poeta,
Ch' al cortil corrisponde
L' interne serrature io leuerò
Giache custodia n' hò;
Tù n' entrerai soletta
Sopra tutto, ed occultà.
Volontieri m' induco al tuo desio,
Buona occasione al godimento mio,

Ami.

Ami. *Ti sarò sempre tenutà.*

Erg. *Ti sarò sempre obligato.*

Ami.) *I fauori, ò come muta*

Erg. *Trà di noi amor beato;*
I sembianti d Euridice

Erg. *A vedere*)
Ami. *Ad amar*) *ritorni il Rè,*
E' cortese amor con mè,

Erg. *Sono*)
Ami. *Torno*) *felice.*

SCENA TERZA.

Amirena.

Partite, ò dolori,
Tornate, ò contenti
Diuenghino amori
Gli sdegni più ardenti,
Se mi torna ad amar Ciro già ingrato,
Tolgassi dal mio seno
Ogni mortal veleno;
Perdon merta in amore ogni peccato.
Dell' insidie già ordite
Si tratenga il periglio,
Entro il giardino aprico
Vada pure Euridice
A protteger la vita al suo nemico.

Se ti

Se ti penti, mi pento.
De' tuoi, de' miei errori,
D'ogni mio tradimento
Lungi vanno i furori.
Partite, ò dolori, &c.

SCENA QVARTA.

Sibari, Algaura.

Sib. *PVrche non t'ami il Rè, bella t'adoro.*
Alg. *Ciro in van mi pretende, io per tè moro.*
Sib. *Hà il mio cor doppij legami;*
Fedeltà,
La beltà,
Vuon, ch'io rispetti, ed ami.
Seruo il Rè,
Bramo tè,
Per ambi io moro.
Purche non t'ami il Rè, bella t'adoro.
Alg. *Hà il mio cor fermo talento,*
T'amerò,
Goderò
Con tè gioia, e contento;
Vada il Rè,
Bramo tè,
Tè solo adoro;
Ciro in van mi pretende, io per tè moro.
Sib.

Sib. *M'hà poc'anzi affirmato*
Ciro, che del tuo amor più non li cale.
Alg. *L'haurò forsi stancato,*
Vn rifiuto ostinato, e che non vale.
Alg.) *Nel proposito mio sarò costante,*
Sib.)
Sib. *Se più non t'ama il Rè sono tuo*)
Alg. *Abenche m'ami il Rè sono tua*) *amante,*

SCENA QVINTA.

Ciro, Sibari, Algaura.

Cir. *COstante, ò mio core*
S'osserui la fede,
Che prima si diede;
In oblìo se ne vada ogn'altro amore.
Non più la beltà
D'Algaura s'adore;
Eccola quì, costante sij mio core.
Sib. *T'inchino, ò mio Signor.*
Alg. *T'ossequio, ò Sire.*
Cir. *Temerario desire*
O come alla raggion ti fai rebelle,
Al rimirar di quelle luci belle!
Sib. *Il dubioso mio affetto*
Ciro perplesso, oimè, quanto trafigge.
Alg. *Del superbo l'aspetto,*
Il costante mio core, ò come affligge.

Cir.

Cir. *D' Algaura il bel ſembiante*
Come perturba il mio penſier coſtante.
Mà che, ſtabil raggione
Coll' abſentare Algaura
Leuiſſi di tradir l' occaſione.
Alto ſegreto Algaura
Per conferir con Sibari quì tendo.
Alg. *Da tuoi cenni dipendo,*
Sib. *Che contento!*
Alg. *Che gioia!*
Cir. *Ahi che nol ſoffre il cor. Reſtà, che poſſo*
Ben ſouuiemmi il diſcorſo differire,
Mà ſe partì da mè non già il morire.
Sib. *Che tormento!*
Alg. *Che noia!*
Cir. *Mi perdo amico, oimè,*
Preſſo à tanta beltà.
Sib. *Egl' è proprio d' vn Rè*
L' oſſeruar fedeltà.
Cir. *Che deuo fare?*
Sib. *Eſſer coſtante.*
Cir. *Son troppo amante.*
Sib. *O doglie amare.*
Cir. *Son forzato al tuo amore*
O mia bella ritroſa,
Fattalità amoroſa
Hà ſin gl' arbitrij ſuoi tolto al mio core:
Son forzato al tuo amore.

Alg.

Alg. *Non poſſo coriſpondere,*
Non perche non ſij amabile,
Mà vn rigor troppo ſtabile
Stilla d' affetto in mè non vuole infondere
Non poſſo coriſpondere.
Cir. *Bellà, ahi, che crudeltà.*
Sib. *Deſtino, ò, che impietà.*
Alg. *Scuſami, ò Rè.*
Cir. *T' adoro*
Coriſppondimi.
Sib. *Io moro.*
Alg. *Non poſso.*
Cir. *Non vuoi.*
Alg. *Diſpera.*
Cir. *Non fia.*
Alg. *Son d' altri.*
Cir. *Sei mia.*
Tormento.
Alg. *Men doglio.*
Cir. *Conforto.*
Alg. *Non c' è.*
Cir. *Infelice.*
Alg. *Importun.*
Sib. *Miſero mè.*

SCE-

SCENA SESTA.

Ergasto, Sibari, Ciro, Algaura.

Erg. *SIgnor, come imponesti,*
D' Euridice, per cui
Tanto il tuo cor sospira,
Io ti reco il Ritratto.
Cir. *Ahi, ti ritira.*
Erg. *Non haueuo osseruato,*
A fè il Rè non è matto,
Hà quì l' Originale,
Non vuole altro Ritratto.
Cir. *Il cor non mi turbate,*
O memorie funeste.
Sib. *Mutazioni moleste*
Del mio Rè, ch il mio core angustiate.
Alg. *Temerario consiglio*
Pretender da mè il cor, c' hò già donato.
Erg. *Dello scorso periglio,*
O come il Rè ben tosto s'è scordato.
Cir. *Algaura, e che determini?*
Amarmi?
Alg. *Amor nol vuole.*
Sib. *Adorate parole.*
Erg. *Algaura hà i bruttì termini.*
Cir. *Comando.*
Alg. *Quel, che lice.*

Cir.

Cir. *Posso*
Alg. *Nò il mio potere.*
Cir. *Vuoglio.*
Alg. *Nò il mio volere.*
Cir. *Son Rè.*
Alg. *Son Donna.*
Sib. *Ed io sono infelice*
Erg. *Io mò, ch' il paggio sono*
Posso assai più del Rè;
Ch' Amirena non fà così con me.
Cir. *Al Monarca dell Asia affetto nieghi?*
Alg. *Amor Signor del Mondo ahi nol consente.*
Cir. *La forza haurai quando disprezzi i prieghi.*
Alg. *Morte è riparo à ingiurie violenti.*
Cir. *Pensa.*
Alg. *Risoluo.*
Cir. *E che?*
Alg. *Che voglio esser costante*
Cir. *Io più di te.*
Cir.)
Sib.)- *Come soffri, ò mio core*
Alg.)
Cir. *Cottantà crudeltà?*
Alg. *Tanta importunità?*
Sib. *Tanto dolore?*
Erg. *E come potrò stare io continente;*
Se questo bel ritratto il Rè non vuole.
Ch' à vender non lo vadi in mantinente.

Cir.

Cir. *Parto intanto perſuaditi al mio affetto*
Alg. *Vado à più ſtabilir mia opinione*
Sb. *Seguo fedel chi lacera il mio petto.*
Erg. *Porto pur meco la gran tentazione.*

SCENA SETTIMA.

Ceruſa.

SIr, che la giouentù v' iuſiora il volto
Citelle amoroſette,
Non ſiate ritroſette,
Che pregiudica molto
A' qual ſi ſia beltà
La tarra dell' età.
S' attendete, ch' il viſo i ſolchi faccia,
Toſto vi pentirete;
Mentre vi ſentirete
Più vermi al cor, che rughe nella faccia.
Credete à me, credete,
Che queſti volti arati
Gran raccolta non fan d' innamorati.
Da me prendete eſſempio,
Che ſon d' amanti in tanta careſtia,
Mentre hauerne pur vno il cor deſia,
Ch' ad vn moſtro ſgarbato
Per la neceſſitade hò il cor donato.

Ecco,

Ecco, che à me ne viene,
O che leggiadre membra,
Se lo miro ben bene
Non è mò tanto brutto come ei ſembrà.

SCENA OTTAVA.

Caparone, Ceruſa.

Cap. *VEnerabile mia bella*
A tè inchina Caparone
Queſta vita tutta ſnella,
O ſplendor delle matrone.
Cer. *Capriccioſa anima mia*
A' te dò il mio antico affetto
Sei padron di queſto petto,
O' model di Bizzarìa.
Cap. *O', che contento è il mio*
In ſomma chi eſſer vuole
Fortunato in amore,
Biſogna, che ſia bel come ſon' io
Come felice io ſono
Ceruſa del tuo cor, ſol fa mi do, ſol fa mi do
Sol fammi dono.
Cer. *Non hauer gelosìa*
Di me, caro mio bene,
Ah la mia fedeltà troppo s' offende.
Tutta ſon tua, ch' alcun non mi pretende.

Cap. *Gran torto in ver farestì*
A' sì leggiadre membra;
Se per altri sprezzastì il mio sembiante:
Di me dourebbe innamorarti, ò bella.
La sol fà, la sol fà, la sol fauella.
Cer. *Son tutta tua, ma tù sei tutto mio?*
Cap. *Giuro per queste mie*
Strauaganti bellezze,
Ch' altra Donna, che te
Del Cor di Caparon degna non è.
Tutte le Donne in vero,
Quando apparir mi vedono
Meco à rider cominciano, io le intendo;
Ma stà saldo il mio core io non t' offendo.
Volse amor, che Ciro
Mi guidasse con lui
Sol per farmi goder gl' affetti tui.
Ora vi è più di Ciro io son contento;
Che s' il tuo cor mi dai
Tù vn Rè mi fà, Tù vn Rè mi fà,
Tù vn Rè mi fai.
Cer. *Ma s' imbruna la sera*
Voppo di me la mia padrona haurà
Maledetto il seruire
Mai non s' hà vn' ora di commodità.
Cap. *Non pottrei mò venire*
Questa notte con te per passatempo?
Cer. *Nò, che non mancherà tempo al gioire.*

Se sa-

Se sapessi i miei guai
Tutta la notte io passo affacendata;
Che la padrona non riposa mai.
Basti il dir solo, ch' ella è innamorata.
Cap. *In questa notte adunque*
Per passarmi l' vmore,
Che sò m' aggitarìa
Per tua beltà diuina
Andrò ad empirmi il capo
Dell' vmor di Cantina.
Cer.) *Voglimi ben cor mio*
Cap.) Cap. Ceruſa Cer. Caparone
Cap.)
Cer.) *Mi parto, addio.*

SCENA NONA.

Giardino.

Ergasto.

NOn par già, ch' io l' intenda;
Benche lo proui ogn' ora
Come estinto carbone il foco accenda
Guancia, che non colora,
Che vn' oscura fuligine di Lete
Il Paradiso mio come sarete.
Ma pur l elezion mia
Fà da Amante prudente,

 Che

Che le tenebre appunto amor desiâ;
Se così occultamente
La bella insidiatrice il cor mi furâ
Lo fà appunto perche tutt' ella è oscura.
Come la bella mia mi comandò
Del Giardino lasciata
Hò sochiusa l' entrata
Ma, che voglia quì farsi io non lo sò.
Chi sà, che non sia questo
Vn bel pensier scaltrito,
Per farmi appunto vn' amoroso inuito.
Scioch' è chì non l' intende,
A' fè, ch' approfittar me ne saprò,
Vado sino à sbrigar le mie facende
Poi nel giardin ben tosto io tornerò.

SCENA DECIMA:

Amirena.

V' E' in amor gran strauaganza
Io tramai l' insidie à Ciro
Il suo scampo ora desiro
L' amai,
L' odiai,
L' Adoro,
Morto 'l bramai, ma s' ora ci more, io moro.
Così gli affetti miei,

Varianſi al variar di ſua incoſtanza:
V' è in amor gran ſtrauaganza.
Queſt' è 'l giardino, in cui
Il Perſian deue eſſer aſſalito
E' ben in vn giardin morir douea,
Chì m' hauea il fior del proprio onor rapito.
Or, che fedel tornò
Lo ſcampo ſuo ſi tenti:
Più non s vccida nò:
Mertan ſempre perdono i pentimenti.
Ma come, ò Dei, farò?
A' gl' adirati aſſalti
Di Creſo, e di Tigrane,
Debil donzella inerme, e che opporra?
Ciro s' auuiſi sù
Del periglio imminente
Vuoi tradire il fratel, Donna imprudente.
Ripiego io non ritrouo,
Ma s' amor quì mi traſſe
Ben da morte trarrò Ciro di nouo
L' opera è di pietà
Amor m' aſſiſterà?
Di queſto fonte intanto
Frà i vaghi naſcondigli,
Occulta ogni andamento oßeruerò
Del pentito à i perigli
Col palpitante cor vigilarò.

SCENA VNDECIMA.

Ciro, Amirena in disperatione.

Cir. *Avre tiepide voi siete*
Pur conformi à Ciro amante
Siete voi sempre inquiete
E il mio cor sempre è incostante.
Il mio amore vn' egual sorte
Hà con voi fiori ridenti
Vi dà vn giorno, e vita, e morte,
E 'l mio amor dura momenti.
Il mio stato ben si scorge
Erbe in voi lussureggianti
La ruggiada amor vi porge
E il mio sen nutrono i pianti.
Misero, Ahi ch' il mio ardore
L'aura già non ricrea
Ne medica il mio male erba ne fiore.

Ami. *Trà se d' amor discorre*
Ma gl' accenti distinti io non intendo.

Cir. *Deh lasciatemi in pace:* Si ponne à sedere
Ch' assai sono infelice vn cespuglio.
Algaura, ed Euridice
Non m' offendete di vantagio il core
Sindereſi, ed amore.

Ami. *Vdij pur, che il mio nome ei pronunciò;*
Non più s' vccida nò.

Cir.

Cir. *S' ad altrui son fedele,*
Com' esser lo dourei,
A mè sono crudele,
Troppo à gl' oblighi miei
Contrasta il nouo affetto,
Troppo vago d' Algaura egl'è l' aspetto.
Mio core
Consiglio Adormentandoſi.
A che m' appiglio:
L' obligo impone:
Contrasta Amore:
La mia ragione
Tutt' è in scompiglio.
Mio core
Consiglio.
M' affligе
L' Equità,
Trafige
La beltà;
Godei,
Mi saziai:
Godrei,
Non potrò mai.
Fù l' vna cortese,
E' l' altra ingrata,
Quella s' offese,
Quest è ostinata.
Son traditore

Hà vn vago ciglio.
Mio core
Consiglio. s'adormenta

Ami. *Diedessi al sonno in preda,*
Ch' il periglio non sà,
Che frà poco può darlo in preda à morte.
Ma pronta hò l'occasione
Di far, ch' appunto in sogno ei sia auuisato,
Da quella, che tradì, ch' è insidiato.
Dormi pur Ciro incostante,
Ch' à tuo prò ben l infelice
Euridice
E' vigilante.
Quella sì, che mentre infido
Entro il flutto à morte corri
Tragge al lido,
E tù l' abborri.

Cir. *Larue in pace lasciatemi,*
Non più, non più turbatemi Dormendo.

Ami. *Ben del Cielo il giusto sdegno,*
Tuoi castighi preparò,
Io quì ne vegno,
E certo te ne fò.
Nel giardino, oue dimori
La tua stragge è pronta già,
Fuggi di quà,
Fuggi, che mori.

Cir. *Oimè, che sogno infesto*
Dormo,

Dormo, ò son desto. Dormendo.

Ami. *Sopra il capo hai già la spada,*
Vedo il sen già trappassarti,
Che si tarda,
Ahi parti, ahi parti.
Che più tardi quì infelice,
Già trafigerti rimire,
Odi Euridice,
Ahi Ciro, ahi Ciro.

Cir. *Larue troppo terribili,*
Sogni oimè troppo orribili, Si sueglia.
Questa è quiete? ogni quiete abborro,
Che con simil dormir, non dormo, io moro.
Restate amenità,
Che più delizia alcuna in voi non scerno,
Spiran quest' aure sol furie, ed auerno.

SCENA DVODECIMA.

Amirena.

PVre alfin si partì,
Parte anche il mio dolore,
Che più del suo morir non hò timore.
Tur Euridice vdì
Rimprouergli l' error suo passato.
Pure s accorgerà,
Che da mè tolto ei dal periglio è stato.

Ah che nulla operai,
S' Algaura hà già obliata,
S' egli m' ama di nouo, era obligata.

SCENA DECIMATERZA.

Airena, Ergasto con Torcia accesa.

Erg. *COntro il solito suo,*
Io non sò mò perche
Dal giardin ritornò pur tosto il Rè.
Pur questa è mia fortuna,
Ch' haurò comodità
Di trouare Amirena, eccola là.
Cara t' hò pur seruita,
Sei nel giardin, come bramaui, entrata.
Ami. *Te ne resto obligata.*
Erg. *Vn gran fauore à mè tù ancor facesti,*
Allorche d' Euridice
Il Ritratto mi desti.
Ami. *E ben, lo vide il Rè.*
Erg. *O ve n' è vna da rider per mia fè.*
Ciro, come ti dissi,
Tornato d' Euridice a' vecchi amori
Il Ritratto di lei chiede, io non l' hò.
Tù me lo dai cortese,
Io lieto glielo reco, ei, come suole,
Sempre vmor variar, più non lo vuole.
Ami. *Che dici? Ahi, che m' vccidi.*

Erg.

Erg. *Piano, intendi il più bello, ascolta, e ridi.*
Volgo gl' occhi, e m' accorgo,
Ch' egli hà Algaura presente,
Onde la causa scorgo,
Perche il Ritratto egli più cura niente.
Ami. *E questo è vero? Ahi che tradita sono.*
Erg. *Mà non ridere ancora, or vieuene il buono.*
Con affetto incessante
Prega, bisogna dirlo, vna sua schiaua,
Ma da quell' arrogante
Solo disprezzi,, e scortesie ne caua;
Pur d' amarla non lascia.
Vedi s' è vn' bell' vmore
Il mio padrone.
Ami. *Ahi, ch' egli è vn traditore.*
Sconsigliata, che feci,
Come di nuouo pur vuol la mia sorte,
Che chi merta morir, tolga da morte.
Erg. *Che dici, non è mò ridicolosa.*
Ami. *Sì, mà troppo al mio core angosciosa.*
Erg. *Ma lasciam l'altrui facende,*
Discorriam de' nostri amori.
Che bel thalamo si stende,
Cara, quì trà l' erbe, e i fiori!
Spiran l' aure, e seco inuitano
Nostri cori à respirare,
Questi orrori à i furti inuitano,
A che più dunque tardare.

 Ami.

Ami. *Ti corrisſpondo sì ,*
Ma vò, che ſempre ſia puro il mio amore ;
S' hò nero il volto, hò candido l' onore .
Erg. *A me non la darai certo ad intendere*
Ti laſci indur' ſoletta,
Di notte frà me, e te ,
Poi fai la ritroſetta .
Tù non mi gabbi à fè
Con queſto tuo contendere
A me non la darai certo ad intendere .
Ami. *Laſcia il vano penſiero ,*
Temerario imprudente ;
Vſi queſte inſolenze à vn cor ſincero .
Erg. *Il paggio io ſon, ſe ſono impertinente .*
Riſſoluiti Amirena ,
Ch' il ſodisfar l' amante
Vna fatica non è mò da Atlante .
Se non riſßoluerai
Dopo i prieghi alla fin la forza haurai .
Ami. *Miſera à che ſon gionto*
Per dar la vita à chi morir douria,
Ma acciò offeſo non ſia
Da queſto temerario il mio decoro ,
Ripiegho trouerò ? Bello t' adoro
Ma non può il mio roſſore
La perdita veder del proprio onore .
Spengi il lume ſe vuoi ,
Che al tuo amor non m' haurai più renitente

Spengi

Spengi il lume ſe vuoi
Ch' al tuo amor non m' haurai poi renitente .
Erg. *La ſpengo*
Ami. *Io me ne parto occultamente*
Erg. *Sei ſodisfatta , or eſſer più ritroſa*
Al mio deſir non dei .
Non parli ? E doue ſei ?

SCENA DECIMAQVARTA.

Tigrane, Creſo, Ergaſto.

Cre. *Eccoci nel giardino*
Tig. *E Tigrane con tè*
Erg. *E pur anche rittroſa*
Sodisfar non mi vuoi Donna crudele ;
Deh più non tormentare vn cor fedele .
Tig. *Certo egli è il traditore*
Cre. *Parla appunto d' amore .*
Erg. *Ma ben ti ſcorgo ; Ah più non fuggirai*
Tig. *Or de gl' eccesſi tuoi*
Ciro ben sì la pena pagherai .
Erg. *Laſciatemi , ò Signor , Ciro non ſono ,*
U' vi chiedo perdono .
Io non ſon Ciro à fè .
Cre. *Laſcialo ch' egl è il paggio , e non il Rè .*
Tig. *O' maledetto errore*
Cre. *Andian , ch' à noi diſdice*

 Del

Del ſangue di coſtui tinger ie ſpade
Tig. *Ti ſeguo, ò fato i grato.*
Cre. *Aggiuto oimè, che ſono aſſaſſinato.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Ciro, Sibari, Ergaſto. Guardie con lumi.

Sib. *CH' improuiſo rumore*
Soleuoſſi in giardino?
Erg. *Son morto, oimè meſchino.*
Sib. *Chì t' offeſe?*
Cir. *Chi fù?*
Erg. *Oimè non poſſo più.*
Cir. *E chì t' hà quella mano inſanguinata*
Erg. *Vn colpo in reparar l' haurò tagliata.*
Cir. *Narraci l' accidente,*
E che con armi i miei recceſſi entrò.
Erg. *Maledetta Amirena. Io non lo sò.*
Mentre quì le freſch' aure io mi godeuo,
D' improuiſo aſſalito io mi trouai;
E' vna voce ſentij
Dirmi. Ciro la pena pagherai
Di non eſſere voi mi diſcoprij.
Mi laſcioron ben toſto
E fù fortuna mia
Che non il Rè, ma vn poner paggio io ſiá.
Cir. *Ne ſei già offeſo*
Erg. *In queſta mano vn poco*

Ma

Má ſe non m' hanno vcciſo,
Ben mia morte è ſicura,
Che certo io morirò della paurá.
Cir. *Che intendo, ò Dei, che ſento?*
Dunque è vero l' auuiſo
Dell' offeſa Euridice in ſogno vdito,
Che in queſto loco eſſer doueo tradito,
Ah, che vogliono i Dei
Con tali auuertimenti,
Far ch' io conoſca i mancamenti miei.
Sibari, abbandonai,
Queſta notte il giardino oltre l' vſato
In ſogno dalla voce
D' Euridice eſſortato.
Sì sì, che ben mi pento,
D' eſſerle traditore
Si ritorni al ſuo amore
Alguara più non s' ami.
Sib. *Io ſon contento.*
Erg. *O' maledetta mora,*
Collor, certo, in giardino ella hà guidato
S' il Rè viene à ſaperlo, io ſon sbrigato.
Cir. *Cielo troppo corteſe*
Come mi dà la vita
Euridice tradita?
Così dunque ſi paghano l' offeſe?
Ahi, che morir douea Ciro tiranno.
Erg. *Ma s' io moriuo intanto, era mio danno.*

Cir.

Cir. *Il pentimento mio come m' accora*
Più Algaura amar non vuò
Sib. *Io ben sì l' amerò .*
Erg. *Non vuò mai più treſcar con quella mora*
Cir.)
Sib.). *Ch' il periglio fuggito*
Erg.)
Cir. *M' auuiſa*
Sib. *Mi conſola*
Erg. *E m' hà chiarito*
Cir.)
Erg.). *Parti pur da queſto core*
Cir. *O' d' Algaura*)
Erg. *D' Amirena*). *indegno affetto*
Cir.)
Sib.). *A' bear torni il mio petto*
Cir. *D' Euridice*)
Sib. *Sol d' Algaura*). *il nouo amore*
Cir. *Così vuol l' obligo mio .*
Sib. *Fedeltà più non contraſta .*
Erg. *Fui ſchernito sì , ma baſta*
Pagherà fors' anche il fio .
Cir. *Scuſami*)
Sib. *Beami*). *amor ti prego*
Erg. *Laſciami*)
Cir. *Mi pento ;*
Sib. *Mi conſolo .*
Erg. *Io ti rinego .*

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Regia .

Amirena .

Ancori Laceratemi ,
Trafigetemi ;
Furie sù sù aggitatemi ,
Vccidetemi ;
Che Ciro viua ancor , chi cagion fù ,
Viuer non merta più .
Nò , che viuer non voglio ,
Sì , sì , che morirò ,
Ben può trarmi di vita il mio cordoglio ;
Alla fin , che farò ? Ciro contento
Sarà nel mio tormento ,
E felice godrà di quella vita ,
Che à ragion gl' inſidiai ,
Ch' incauta gli donai ,
Dopo hauermi tradita .
Ah nò , nò , di vendetta
Spiriti generoſi
Vuon , ch' Euridice ſoprauiua ancora ;
Tanto , che Ciro mora .

Mora

Mora mora il traditore
Più per lui non v' è pietà,
Più non credere, ò mio core,
A' menzogne, e falsità.

SCENA SECONDA.

Cresо, Tigrane, Amirena.

Tig. E' *Andarà Ciro illeso,*
Ne le vendette sue
Potrà vedere al fin Tigrane offeso.
Cre. *Come à ben degna morte*
Lo tolgono mai sempre auersi fatti.
Forse prottegge il Cielo i scelerati?
Ami. *O' troppo neghittosi, à che tenete*
Ozioso lo sdegno?
Semplici, e che attendete,
Che dopo hauerui tolto onor, e regno,
Di vita ancora il perfido vi priue?
Già la notte è passata, e Ciro viue.
Tig. *Delle stragi di Ciro*
Come ansiosa sei?
Ami. *Mi premon d' Euridice*
I torti, oimè, come se fosser miei.
E tant' ingiuria inuendicata andrà?
Cre. *Se Ciro non è morto, ei morirà.*
Donna, ogn' occulta trama

Ben puole al zelo tuo farsi palese.
Già, che l' insidie tese
Entro il Giardino a Ciro,
Come sai non colpiro.
Già, che pura hà fuggito
Il periglio fiorito.
Non per questo si perde
Delle di lui ruuine il cor bramoso,
Anzi vi è più ansioso
Multiplicar vuol di sue stragi i modi.
Ascolta dunque, e Godi.
Altre volte t' l.ò detto,
Che sotterranee stanze
Della Regia di Ciro han le radici;
Doue vaste colonne
Sopra marmorei volti
Sostentan la gran mole
Che con fronte superba al Ciel s' innalza.
Or conosci à che giunge vn cor sdegnato.
Io con finti pretesti,
Che quei forti pilastri
Habbian l' anima d' oro,
E, che sepolto in lor sia gran tesoro,
Occulta voce hò sparsa,
Bramar, che sian cauate
Da que' massi le viscere dorate.
Ben tosto auida turba,
E' d' artefici accorsa

Alla douizioſa,
Opera, e ſperan certo
Frà quelle maſſe d' oro
Gran ricchezze acquiſtar co' furti loro.
Mentre indefeſſi intanto
Atterran le colonne,
Che col lor precipizio
Atterraran ſeco la Regia altera.
E quindi intender puoi
Sotto quelle ruuine,
Com' io vò ſepellir Ciro co' ſuoi,

Ami. *O nobile penſiero,*
Purche Ciro ſia eſtinto,
Cada, vna Regia nò, mà vn mondo intero.

Tig. *Chi apportò le ruuine à tanti Regni,*
Habbi trà le ruine
I caſtighi condegni.

Cre. *Giungerà l' opra al fine*
Nella metà del giorno, allora appunto,
Che ſi ritira alle ſue ſtanze Ciro,
E adempita veder ſpero in quel punto,
La vendetta à che aſpiro.

Cre.) *Mille ſtrade ſi tentino,*
Tig.)- *Purche dal mondo il temerario tolgaſſi,*
Ami.) *L alte mura diſciolganſi;*
Il precipicio ſuo gl' Abiſſi ſentino.
Cada vna Regia intera, opprimer ſanno
Cò l' immenſe ruuine vn gran Tiranno.

Ecco

Ecco appunto l' indegno,

Tig.)
Ami.) - *Che m' occupò l' onor,* Tig. / Cre. *mi tolſe il Regno.*

SCENA TERZA.

Ciro, Sibari, Ergaſto, Amirena Tigrene, Creſo.

Cir. *Creſo del Libio impero,*
Acquiſtai col valor l' altro dominio,
Ch' al mio poter ſourano
Le proprie forze oppor tentaſti in vano.
Ma poi quanto animoſo,
Altretanto pietoſo,
Quello, che frà le ſtraggi
Col mio ſangue comprai,
Prodigo, ti donai,
Per dimoſtrare al mondo,
Che d' empia auuidità, ſpiriti indegni
Nel core io non naſcondo,
Ma che ſol per donar gl' acquiſto i Regni.

Cre. *E per ciò ben diſcerno,*
Qual debba à tua grandezza obligo eterno.

Cir. *Io di quel Creſo, ch obligato à mè,*
Par ſi confeſſa, ed è,
Nella paſſata notte,
Hò ritrouato entro il giardin Reale,
Inſidia mortale.

Cre.

Cre. *Signor, che dici?*
Cir. *Io dico,*
Ch' alla custodia tua,
Che fedel supponeo, mia vita diedi,
Onde se fia, ch' alcun periglio scorra,
Tù, che il custode sei,
Ragion dar me ne dei.
Di più soggiungo ancora,
Ch in Corte alcun non v'è,
Che suppor possi habbi cotanto ardire
Di machinarmi morte, eccetto tè.
Concludo adunque, ouero
Frà l termine d' vn' ora il reo mi troua,
Ouer del tradimento,
Contro di Ciro ordito,
Tù con la morte tua la pena proua.
Cre. *Ciro, à mè questo?*
Cir. *A tè.*
Cre.)
Tig.)- *Perfido Ciro. Oimè.*
Ami.)
Erg. *S' à chi noia mi dà*
Fà tali burle il Rè,
Certo, ch' ogn' vno mi rispettarà.
Sib. *Oimè al padre d' Algaura*
Si destina la morte,
Infelice mi vuol sempre la sorte.
Cre. *L' ira, ò Signor sospendi, e come vuoi,*
Ch' in

Ch' in tempo così angusto,
Troui l' autor de' tradimenti tuoi?
Cir. *Reuocar non deu' io decreto giusto.*
Sai ben tù 'l traditore.
Cre. *Pietà.*
Tig. *Sdegno.*
Ami. *Dolore.*
Sib. *Confusion.*
Erg. *Che gusto.*
Cre. *Ciro, tù quel pur sei, che ne' sponsali*
D' Algaura la mia figlia
Al tuo sangue Real voleui vnirmi;
E qual ingiusto sdegno, or ti consiglia,
Diffondendo il mio sangue,
Oh Dio da tè dal mondo à disunirmi.
Cir. *Pur troppo Algaura amai,*
Ma indegna, la crudel, se ne mostrò,
Mentre mi disprezzò;
Sì che pentito ormai
Abborrisco il suo amore,
E à che pria l' obligai ridono il core.
Tig. *Che intendo?*
Ami. *Che sento?*
Tig. *Lo credo?*
Ami. *Mi Pento.*
Tig.)
Ami.) *Ed è pur ver, che Ciro*
Vuole rendermi
Ami. *Amore?*
Tig. *Onore?*

Sib.

Sib. *Perche Algaura ſi ſprezza*
Si rallegra, e s' attriſta anche il mio core,
Perche Creſo ſe' n' more,
Erg. *Hò pur ben fatto,*
D' Euridice à non vendere il Ritratto.
Cir. *Odami il mondo tutto; Io mi proteſto,*
Che la fede oſſeruar vò ad Euridice.
Ami. *S'ami Ciro*
Sib. *S'ami Algaura* *di nuouo, io ſon felice.*
Cre. *Dunque nella mia morte*
Oſtinato tù ſei?
Cir. *O il traditor ritroua, ò morir dei.*
Non più pregar, che il tuo pregar m'annoia.
Cre. *Che crudeltà,*
Tig.)
Sib.) *Che confuſion.*
Ami.)
Erg.) *Che gioia.*
Cir. *Creſo altroue ne tendo,*
O il traditore, ò la tua morte attendo.

SCENA QVARTA.

Creſo, Sibari, Ergaſto, Tigrane, Amirena.

Cre. *ODi Sibari vn Rè,*
Che dentro il proprio regno,
Deſtinato è à ſoffrir ſuplìzio indegno.

La

La Regia mia paſſata
Condizion, lo ſtato mio preſente,
Ti faccino clemente, e l' adirata
Opinion del tuo Signor procure
Indure alla pietade,
Che à torto Ciro cadè.
Sib. *Fedele à Ciro io ſono.*
Egli fù quaſi eſtinto;
Ragioneuoli ſon gli ſdegni ſuoi,
Or non sò, come vuoi,
Che l' induca al perdono
Di chi quaſi è conuinto.
Ciò che t' impoſe il Rè, certo far dei,
O troua il traditore, ò tù lo ſei.
Ah qual impietà
Vuol, che veſta in amor, la fedeltà!

SCENA QVINTA.

Creſo, Ergaſto, Amirena, Tigrane.

Cre. *ERgaſto, e che ne dici?*
Erg. *Ch' il Rè fà molto bene*
A far, che i traditori,
Che in giardin m' aſſalir, paghin le pene.
Io biſogno non hò di belli vmori,
E sò moſtrare à tutti à tempo, e loco,
Che non ſon vom da gioco.
Solo per amor mio,

Per

Per mia ſodisfazione,
Vuol, che tù mora il Rè;
Nè occor, che m' accarezzi,
Perche habbi occaſione
Di pregarlo per tè,
Perche non lo farò,
Che come il Rè l' intendo.
O'l traditore, ò la tua morte attendo.

SCENA SESTA.

Creſo, Amirena, Tigrane.

Cre. *VDiſte amici vdiſte,*
Sopra il capo di Ciro
Pende egli è vero vna fatal ruuina;
Ahi, che quella di Creſo è più vicina.
Datemi, oimè conſiglio;
Con la morte dell empio
Si preocupi toſto il mio periglio.
A Ciro ſi rebelli apertamente;
Che negl' eſtremi caſi
Precipitar conſigli, è da prudente.
Ami. *Fui di Ciro nemica,*
Per l' inſulto già fatto ad Euridice
Ora, ch' egl' è pentito,
Son pentita ancor' io
D' hauere alle ſue ſtraggi acconſentito.

E tale

E tale il ſen mi moue
Spirito affettuoſo,
Che contro lui più machinar non oſo.
Ah s' Euridice ei non vuol più tradire,
Non merita morire.

SCENA SETTIMA.

Creſo, Tigrane.

Cre.) *OChe perfida Mora*
Tig.) *Detteſtabile,*
Inſtabile,
Come mutoſſi, or, ora;
Cieli à che mi fidai d' vn volto nero,
Che più del volto hà torbido il penſiero.
Cre. *Miſero, e che farò?*
Hò da morir.
Tig. *Nò nò.*
Cre. *Chi mi torà al periglio.*
Tig. *La prudenza, il conſiglio.*
Cre. *Anguſto è il tempo.*
Tig. *In breue*
Troua prudente cor ciò, che far deue.
Cre. *Che farò dunque?*
Tig. *Aſcolta.*
Amò Algaura tua figlia
Ciro, come lo ſai, benche ritroſa

Al

Al ſuo pregar ſi dimoſtraſſe ogn'ora,
E l'ama forſi ancora,
Benche l'aſſiduo ſprezzo
Gliel habbi alquanto alfin reſa odioſa.
Ur dunque al traditore
Simuli Algaura amante,
Con luſinghe, con preghi,
Chieda per tè pietà,
Che certo l'otterà.
Non fia, ch à tal beltà nulla ſi nieghi.
Il precipizio vltore
Giungerà in tanto al fine,
E la tua ſicurezza
Stabilita ſarà frà le ruuine.

Cre. *Il prudente conſiglio approuo, e lodo.*
Tig. *A lui dunque t'appiglia.*
Cre. *S'eſſiguiſca ben toſto. Ecco mia figlia.*

SCENA OTTAVA.

Algaura, Creſo, Tigrane.

Alg. *DI voi ſtima non ſò*
Grandezze ambizioſe,
Io non vi curo nò
Minaccie orgoglioſe,
Sia ricco, ſia potente
Ciro, quanto li vuol, io'l curo niente.

Cre.

Cre. *Figlia, or dei moſtrar, che figlia ſei.*
Alg. *Comanda ciò, che brami,*
Per ſodisfarti, ò padre,
Quaſi diſſi, che Ciro anche amerei.
Cre. *D'voppo è appunto, che l'ami.*
Alg. *Ahi nol ſoffre il mio core.*
Tig. *Simulato però ſarà l'amore.*
Deue Creſo morire,
Per comando di Ciro, e s'auuicina
Di già l'ora fatale.
Alg. *Oimè colpo mortale.*
Tig. *Ed altro ſcampo il miſero non hà,*
Che ſol la tua pietà.
Di vezzi luſinghieri orna il bel viſo,
Parolette ſouaui i labri ſcocchino,
Simula Amor con Ciro. Il cor gli tocchino
Tue vezzoſe preghiere, vn guardo, vn riſo
D'adorato ſembiante,
Ammolirebbe vn cor d'aſpro Adamante.
Alg. *Ch'io moſtri amor finto,*
Ahi far nol ſaprò;
Ch il padre ſia eſtinto,
Soffrir nol potrò.
E hò da fingermi amante
A chi tant'odio porto.
Cre. *Fingi figlia, ò ſon morto.*
Luſingha quanto ſai, prega, e prometti,
Nè temer d'eſſer poſcia

All'

All' osseruanza astretta;
Posciache Ciro in breue
Prouerà vna tramatali vendetta.
E con la propria morte il reo tiranno
Trarà mè di periglio, e tè d' affanno.

Alg. Oh confuso mio core,
Concedimi per ora,
Che da tè differenti
Possa la lingua proferir gl' accenti.
Non amo Ciro nò,
Ch' esser non merta amato,
Bensì l' ingannerò,
Lecito fia tradir, chi è scelerato.

Tig. Bella non fia qual pensi,
Il finger d' amar Ciro opera dura,
Che nelle Donne è il simular natura.

Alg. Per saluarti da morte, ò Genitore,
Vestirà l' odio mio faccia d' amore.

Cre. La tua pietade amabile
Il Padre saluerà,

Alg.) Nostro sdegno implacabile
Tig.) L' iniquo oprimerà.

Cre.) Tutti i mezi s' adoprino,
Alg.) S' odj, s' ami, si finga,
Tig.) Contro l' infido s' oprino,
Ingegno, mano, e lingua,
Deluda il traditore
Vero sdegno, e finto amore.

SCENA

SCENA NONA.

Cerusa, Caparone.

Cer. Sono è vero vn può attempata,
Ma in amore
Prouerai gioia maggiore,
Perch' io sono ammaestrata.

Cap. Hò le membra alquanto torte
Pur m onora
Tal diffetto; il legno ancora
Più nodoso, è vie più forte.

Cer. E gran pena, credi à mè,
Il seguir fanciulle tenere,
Che non sanno, che cos' è
Il piacer vero di Venere.
Per far pompa del suo bello,
Voglion sempre mille amanti,
Dan pastura à questo, e quello,
Ne venissero pur tanti.
Con mill arti i cor tormentano,
Danno sol risi, e parole,
Le promesse sempre stentano,
E alfin troui, vn non si puole.

Cap. Donne è pur la gran pazzia
Il seguir zerbini instabili;
V' aman sol per albagia
Di mostrar, che sono amabili.

Con le lor membra attilate,
Di rubar i cor si credono,
Di lor stiman sfpasimate
Le fanciulle, che li vedono.
Se gli fate vn' accoglienza,
Buona notte, e che non vantano?
Basta sol quell' apparenza,
Poscia il resto essi decantano.

Cer. *D' vna soda beltà.*

Cap. *D' vna matura età*

Cer.)
Cap.) *Sì, sì, che amante io sono,*
Stimo in amor vie più del bello il buono.

Cer. *Che bella coppia di duoi fidi amanti!*

Cap. *E chi dunque ne toglie,*
Ch io non sia tuo marito, e tù mia mo
Mia mo, mia moglie?

Cer. *Ti dirò, l' accasarsi è vn gran tormento:*
Per chi entrate non hà,
Perche spesso il contento
A disturbar vien la necessità,
E l' amorose brame
Del cor scaccia talor del sen la fame.

Cap. *S' altro non impedisse il nostro amore,*
E' vano il tuo timore.
Io nell' albergo mio ti guiderò,
Da viuere colà,
Certo non mancherà;

Mal

Mal volontieri in corte, à dirla, io stò;
Lieti se ne godremmo
Il nostro amor sù quel remotto lido,
Tù sarai Amarilli, io l Pastor fido.

Cer. *Hò ben vn' altro modo*
Da poter arricchire, e con prestezza,
Ma ci vuol segretezza.

Cap. *Io son tanto segreto,*
Che i medici, simile alcun non n' hanno.

Cer. *Sappi, che Creso il mio padron nascose,*
In sotterranei luoghi
Masse d' oro, e d' argento preziose.
Di nascosto di Ciro
Discepellirle or fà,
Principiata è l opera di già;
Io frà gl' altri, che già spezzan le murà
T' introdurrò, se vuoi.
In vn' attomo puoi,
Col decimar pian pian l' oro trouato,
Giache à grandi il rubar fatto è onorato,
Fatti riccho. in tal modo
Lieti viuremmo.

Cap. *Io tuo pensiero io lodo.*
Lascia pur fare à mè,
Si tratta di rubare,
Non poteuo trouare
Essercizio più comodo allasè.
Andiam pur doue vuoi.

Cer.

Cer. *Meco t' inuiá.*
Cap. *Sarai mia cara moglie)*
Cer. *Sarai mio bel consorte)* - *anima mia.*

SCENA DECIMA.

Piazza auanti il Palaggio Rèale.

Amirena.

NOn posso soffrire,
Che Ciro sen morá,
S' il veda pentire,
Sù saluissi ancora.
Vdir due dolci accenti,
Che Ciro amar mi vuole,
E ordirli tradimenti
Mio core, ahi non si puole.
Ma pur sopra il suo capo
Il precipizio tende,
Neghittosa Euridice, e che s' attende?
Faccimmi su paleſe
Al di nouo pentito traditore
Le insidie, che son teſe,
Senza scoprir l' autore.
Con questo foglio intendo,
Ch' auuisato egli sia
Dell' imminente precipizio orrendo,
E per-

E perche à lui recear non si potria,
Senza farli paleſe,
Chi gli tenda l' offeſe.
Che pretesti trouar ben fora in vano,
Collocherollo à queſta Statua in mano.
Certo esser non potrà,
Ch' egli tosto nol vegha,
Che nol tolga, nol legha,
Quando nella sua Regia entrar vorrà.
Così pur d' Euridice
Gl' accenti fermeranno,
Gli piedi suoi, che à sepellir sen vanno:
E da vn marmo insensato apprenderà,
Che di lor più sfrettato
S' al mio dolore anch' ei non hà pietà,
Ben potrassi asserire:
Nol posso soffrire, &c.

SCENA VNDECIMA.

Ciro, Sibari, Ergasto, Amirena.

Cir. *A' beneficí miei Creso fù ingrato,*
E che pena non merta
L' ospizio violato?
Sib. *La sua colpa Signor non è ancor certa.*
Cir. *Trouai nella sua corte il tradimento;*
Dunque ei fù il traditore.

(Sib. *Mi confondo.*
(Ami. *Mi spiace.*
(Erg. *Io son contento.*

SCENA DVODECIMA.

Algaura, Ciro, Sibari, Amirena, Ergasto.

Alg. *Ho da mentire amore,*
La pietà così vuole;
Prestami dunque, ò core
Affetti nò, parole.

Cir.)
Sib.)- *Ecco Algaura,*
Ami.)
Sib. *Il mio bene.*
Ami. *La mia riuale.*
Cir. *Più ferirmi non vale*
Sua ritrosa beltà.
Erg. *S' il Rè è di sua parola or si vedrà.*
Alg. *Sibari è quì presente,*
Come amante di altrui potrò mostrarmi?
Quanto deue la vita
Del Genitor costarmi.
Cir. *Il mio cor fermo stà.*
Ami.)
Sib.) *Qual fiera gelosia*
Si suscita di nuouo entr' il mio petto.
Erg. *D' Euridice in bordel vedo l' affetto.*
Alg. *Sospirosa s' inchina,*

Sire,

Sire, à tuoi merti vasti,
Quell' Algaura per cui già sospirasti;
Quell' Algaura dolente,
Il di cui Padre à morte si destina,
Da tè, benche innocente,
Pietà chiedo à quel core,
Che fù già così prodigo d' amore.
Cir. *Che contrasto potente.*
Ami. *Torno à temer.*
Sib. *Di nouo son dolente.*
Erg. *Ciro è vn grand vomo se resister puole*
A sì dolci parole.
Cir. *Donna Ciro fù offeso,*
E da Algaura, e da Creso;
Il core à tè donai,
Il Regno à quel lasciai;
Ciascun di voi fu ingrato;
Tù sprezzasti il mio amore,
Quello m hà insidiato,
Fosti ritrosa, ed ei fù traditore.
Or pietade à ragion vi negha Ciro.
Ami. *Resuscito.*
Sib. *Respiro.*
Erg. *Contro vno sdegno vero*
Ben poco vale vn volto lusinghiero.
Alg. *S' il tuo affetto sprezzai,*
Fù solo, perche degna
Algaura non stimai,

Di posseder, chi à tutta l' Asia regni,
Ma, se di questo cor sei pur bramoso,
Tutto sì te lo dono.
Viua il mio genitor, di Ciro io sono.

Cir. *Oimè, ch' vn duro scoglio*
Resistter non potria.

Sib. *Tormento.*

Ami. *Gelosia.*

Erg. *Che bell' imbroglio.*

Cir. *Son tardi i pentimenti.*

Alg. *Sono i grandi clementi.*

Cir. *Mi sprezzasti.*

Alg. *T' adoro.*

Ami. *Son aggitata.*

Sib. *Io moro.*

Clr. *Mora Creso.*

Alg. *Ancor' io.*

Cir. *Lo merta.*

Alg. *Lo farò.*

Cir. *Ahi soffrir nol potrò.*

Alg. *Pietade, ò Dio.*

Cir. *Fingi amore.*

Alg. *Egl' è sincero.*

Cir. *Non lo credo.*

Alg. *Il Cielo imploro.*

Ami. *Son trafitta.*

Sib. *Oimè, ch' io moro.*

Erg. *Ciro alfin muta pensiero.*

Cir.

Cir. *Cruda Algaura.*

Alg. *Ciro amato.*

Cir. *Io son vinto.*

Alg. *Io son felice.*

Aml. *Miserabile.*

Sib. *Infelice.*

Erg. *Ei s' è pure alfin mutato.*

Cir. *Troppo han forza i vezzi tuoi.*

Alg. *Quanto, ò Sire sei clemente.*

Ami.)
Sib.) *Qual tormento il mio cor sente.*

Erg. *Troppo semplici siam noi.*

Cir. *Al Padre tuo dirai,*
Ch' à lui per amor tuo la vita dono.

Alg.) *Come felice*
Sib.) *Come infelice* *io sono.*
Ami.)

Alg. *Parto, ed al genitore*
Porto di tua pietà, nunci giuliui;
L' obligo è di tal sorte,
Che sempre ti amerò, sino che viui, **Partendo**
Perche spero veder presto tua morte.

SCENA DECIMATERZA.

Ciro, Sibari, Amirena, Ergasto.

Cir. *Mvtabili pensieri,*
Due luci belle,
Come agl' amor primieri
Mi fan rubelle?

Ami. *Empiti dello ſdegno,*
Chi vi raffrena,
Come tolgo all'indegno
La giuſta pena.

Sib. *L'inſtabile mio bene*
Amor cangiò;
Ahi quali atroci pene
A mè laſciò!

Erg. *Intendere chi puole*
L'vmor del Rè?
Chi fà quello, che vuole,
Non ſerba fè.

Ami. *E pure io ſoffrirò,*
Che i caratteri miei
Dijn la vita à coſtui?
Come l'ira à depor facile fui!
Ah non fia vero nò;
Leuiſſi dunque il foglio. O ſconſigliata,
Come fur lo potrò
Senz'eſſer oſſeruata
Dal paggio, ch'alla ſtatua à canto giace.

Erg. *Quella Mora mendace,*
Che lo ſcherzo mi fè quaſi mortale,
Di torto mi rimira;
Ritornare al mio amor forſe deſira;
Ma s'inganna ben forte,
Non vuò treſcar mai più con guancia oſcura.
Col ſuo color di morte

Non mi farà morir più di paura.

Cir. *Ritorna, ò nuouo amore,*
Ch'Euridice è lontana, Algaura è amabile.

Sib. *Acquetati, ò mio core,*
Ama il Rè Algaura, ed è la ſteſſa inſtabile.

Erg. *Ma pur da queſta parte*
Quell'infedel gl'auuidi lumi tende.
Quì intorno, e che pretende?
Ma che rimiro? O che bel caſo ſtrano,
Queſta Statua Signore
Hà vna lettera in mano.
Strauagante penſiero
Vna Statua, che far vuol da coriero.

Cir. *A mè la recca.*

Ami. *Ed io lo ſoffrirò?*
O pietà maledetta.

Cir. Legge. A Ciro il Rè di Perſia. *E' à mè direttà.*

Ami. *Co' beneficj hò da pagar l'ingiurie?*
Datemi ardire, ò furie,
Tolgaſſi sù di mano
L'auuiſo del periglio all'inumano.
Non è tuo queſto foglio, ò ſcelerato,
Fù ſcritto ad vn fedel, non a vn'ingrato.

Strappa il foglio, reſta la metà nelle mani di Ciro, e parte.

SCENA DECIMAQVARTA.

Ciro, Sibari, Ergasto.

Cir. TEmeraria.
Sib. Imprudente.
Erg. Brutta Mora insolente.
Cir. Doue fuggì.
Sib. Oue andò.
Erg. Certo il Diauolo via se la portò.
Cir. Seguassi, e si tratengha. E qual mottiuo
Potè indurla à leuarmi
Questo foglio, di cui
Mi restò parte in mano?
Sib. Strauagante follìa.
Erg. Capriccio strano.
Cir. Ma da queste reliquie
Vedrò, se trar potessi
I sentimenti in tutto il foglio espressi.
—— Lega —— Ciro infelice
—— cadrà la Regia tua
—— l'ingiuria sua
—— la misera Euridice.
Che leggo, oh Dio, che vedo?
Sono pur d'Euridice
I caratteri questi à mè ben noti;
Quale mi si predice
Imminente periglio?

Che

Che penso, che risoluo, à che m'appiglio?
Come il foglio mi dà
Vna Statua insensata?
Perche me lo rapisse vna vil Mora.
Erg. Questa certo è vna cosa ingarbugliata,
Ma stimerei espediente or ora,
Giache sempre Euridice,
E' solita predir caso infelice,
Il dimorar lungi alla Regia in Strada,
Che, se colei sempre ci dice il vero,
Porta periglio à fè, ch' ella non cadà.
Sib. Il confuso pensiero,
Qual cosa pensi, ò mio Signor non sà,
Esser ancor potria simile auuiso
Semplice vanità.
Erg. Tutti i pensieri à fè son buoni, e belli,
Ma in quel Palaggio io più non entrerò,
Se vi fossero ben mille pontelli.
Cir. Che mi pensi non sò.
Euridice dou'è? Pur la sua mano
Scrisse queste parole.
Vn futuro accidente,
E chi mai predir puole?
Pur stimo espediente,
Sinche prima Amirena,
Si possa interrogar sù questo fatto,
Il dimorarne lungi à quelle mura.
Erg. La giudico ancor io la più sicura,

S *Lo ſtar lungi dal periglio*
Gran prudenza è in fede mia,
Sia pur mò poltroneria,
Al ſicur ſempre m' appiglio.
C Precipita il Palaggio in proſpettiua, e
S apparilcono ruuine in lontananza.
I Erg. *Oimè, che gran fracaſſo,*
C *Fuggiam, fuggiam, che viene il mondo à baſſo.*
S Sib. *Che precipizio orribile*
I *Dell' edificio labile,*
C *Che ſotto lui non colſeſſi.*
Cir. *A qual morte terribile,*
Miſerabile,
Infelice
S *Tolſeſſi,*
I *Non sò s' io dica il Cielo, od Euridice.*
C Erg. *Oime, che gran pauura;*
Ma contentar mi poſſo,
Ch' egl' era peggio aſſai,
Se mi cadea quel precipizio adoſſo.
Cir. *Cieche confuſioni,*
Queſti ſono portenti,
Ch' Euridice tradita,
Ne' perigli imminenti,
Mi dia ſempre la vita.
Ed io poſſo ſeguire
Il tradire;
E mi ſalua, chi offendo,

Cieche

Cieche confuſioni, io non v' intendo.
Ah, ch' intender non vuole
La perfida mia mente,
In tal modo m' auuiſa il Ciel clemente,
Che più ſoffrir gl' errori miei non puole.
I gaſtighi m' implora
D' Euridice l' onore,
Da quei mi ſalua ancora
D' Euridice l' amore;
Ah, che non merta nò d' eſſer offeſa;
S' ami per l' auuenir, chi amar ſi deue.
Erg. *Con queſto patto, che l' amor ſia breue.*
Cir. *E d' Algaura il ſembiante*
Vada intanto in oblio.
Sib. *Se non foſſe incoſtante,*
Qual fù, ritornerei felice anch' io.

SCENA DECIMAQVINTA.

Caparone vſcendo dalle ruuine, Ciro, Sibari, Erg.

Cap. *Oimè me me re me pauero mè.*
Cir. *Qual flebil voce aſcolto?*
Sib. *Sarà nel precipizio vn vom ſepolto.*
Erg. *Signor, che vedo Caparone egl' è,*
Ch' eſce dalle ruuine.
Cap. *Il Ciel pur anche è in alto,*
Che mi credei precipitato à baſſo.

Erg.

Erg. *Leuati Caparon.*
Cap. *Non posso, hai lasso.*
E non vedi, ch'io son tutto stroppiato.
Erg. *Doue ti duol.*
Cap. *Nol sò.*
Erg. *Leuati.*
Cap. *Oimè fà piano.*
Non hò vn sol membro sano,
E mi stupisco come in piedi io stò.
Questo fù vn gran fracasso,
Mà che vedo? Il Palaggio è andato à spasso.
Sib. *E come non restasti*
Sotto quelle ruuine affatto estinto.
Cap. *Non sò, sò che son viuo, e tanto basti.*
Mi fù dato ad intender, che volea
Da sotteranee mura
Creso cauar certi tesori ascosi;
Io che buona occasion per mè vedea,
Di buscar di nascosto
Qualch' vn di quelli auuanzi preziosi,
Fui la sotto guidato.
Stuol di persone era à quell' opra intento.
A mè forte pilastro
Da spezzar fù assignato,
E mentre affaticauo, in vn momento,
Più tosto, che nol di di di di dico,
Quelle volte vn spicco
Diedero à precipizio. Il mio pilastro,

Che

Che con comodità rompendo andauo,
Per essere ancor forte
Vn pezzo del suo volto sostentò,
E sotto lui da morte mi saluò.
Siche veder potete in conclusione,
Che fù la mia fortuna esser poltrone.
Cir. *Dunque non fù accidente*
La caduta presente,
Ma ben di Creso indegno iniqua trama,
Che la mia morte brama;
E con finti pretesti,
Di nascosto tesoro
Atterrò della Regia i fondamenti,
E la Regia con loro,
Per dar pure alla fine
Morte, e sepolcro à mè frà le ruuine.
Cap. *Non sarìa stato Ergasto vn gran peccato,*
Se sconciandomi à caso vn qualche membro,
Io fossi diuenuto vn vuom sgarbato.
Erg. *A dirti il mio pensiero,*
Sì nerboruto nelle spalle sei,
Ch' abile à sostener ti crederei,
Vna Regia non già, mà vn mondo intero.
Cir. *La colpa è euuidente,*
Più non si tardi, nò,
Mora Creso innocente.
Sib. *Mora pur, che diffender non lo sò.*

SCENA

SCENA DECIMASESTA.

Creſo, Tigrane, Algaura, Ciro, Sibari, Ergaſto, Capar.

Cre.) Cre.)
Tig.) Penſieri Tig.) - *Sù gioite*
Alg.) Alg. *Sù languite*
Cre.) Cre.
Tig.) - *Precipitò il Palaggio* Tig. *ò fauſta*) - *ſorte.*
Alg.) Alg. *ò iniqua*)
Cre.)
Tig.) - *Hebbe Ciro*) - *la morte*
Alg. *Sibari hebbe*)
Cre.) Cre.)
Tig.) - *Ma, ò Dio, che vedo?* Tig.) - *ò iniqua*) - *ſorte*
Alg.) Alg. *ò fauſta*)
Cre.) Cre.)
Tig.) - *Penſieri sù* Tig.) - *Languite.*
Alg.) Alg. *Gioite.*

Cir. *Ecco gl' miqui; e comparirmi auanti*
Sono pur anche audaci?
Cre. *Ciro, e qual caſo . . .*
Cir. *Taci,*
Che ben noti mi ſon tuoi tradimenti.
Non hai da viuer più ſol, che momenti.
Alg. *Frena, ò Signor . . .*
Cir. *Rachiudi*
Quel labro mentitore,
Che per far, che l' iniquo genitore

Sopra-

Sopraviuer poteſſe alla mia morte;
Mi ſimulaſti amore.
Io più non t' amo nò,
Per moſtrar, che ti vuò ſola abborrire,
Preparati à morire.
Sib. *Colpo, che mi feriſci*
Tig. *Sire i grandi . .*
Cir. *Amuttiſſi*
O' tù d' vn traditor ſeguace indegno;
Ben sò, ch' eſſer non puol, che delle trame
Partecipe non ſei
Col tuo morir vuò, che la morte rea
De' tuoi conſigli, ò confidente infame.
Cap. *Se tutti quei, che voglion pa parlare*
Han toſto da morire,
A' fè voglio ammuttire.
Cre.) *Le tue voglie iniqua ſorte,*
Tig.) *Non han ſazie*
Alg.) *Mie diſgrazie,*
Sazieratti al fin la morte.
Cre. *Morirò Ciro al fine, è vero sì,*
Ch' il generoſo core
Mille inſidie t' ordì;
Ma non fui traditore,
Che di titolo tal non è già degno,
Chì tenta riacquiſtar libero il regno
L' ira tua già non temo, e m' è più accetto
Morire al fin, che viuerti ſoggetto.

Alg.

Alg. *Perirà Algaura ancora;*
Vuol, che ſappi però prima, che mora,
Che ſe finſe d' amarti,
Lo fè per ingannarti.
La fè illeſa oſſeruai
A' Sibari tuo Seruo,
Che di tè vi è più degno io lo ſtimai.
Non vantarti, hauer già
Poſſeduto il mio amore,
Ch' io l' odio tuo non curo, ò traditore.
Sib. *Come il dolor ſi gemina al mio petto?*
Algaura more, e il Rè prende ſoſpetto.
Tig. *Sarò eſtinto ancor io,*
Ma prima di morir vuò, che tù intenda
Qual perſona da te Ciro s' offenda.
Di Babilonia io ſono
Tigrane, al di cui vecchio genitore
Togliesti il Regno, alla di cui tradità
Suora leuaſti, e caſtitade, e onore.
M' vnij con Ciro à inſidiar tua vita.
Ti ſaluò iniquo fato.
Sù sù vccidimi ingrato;
E dopo hauermi tolto onor, e Regno,
Con la mia morte ancor ſazia il tuo ſdegno.
Cir. *Come con tanto ardire*
Pretndete con me farui innocenti,
Solo con lo ſcoprire
Cotanti tradimenti?

Ben

Ben ſarete puniti.
A' me l' audace Mora,
Ch' il foglio mi rapì, guidiſſi or orà.
Morano i traditori inſieme vniti.
Erg. *Rifferiſcon le guardie,*
Non trouare Amirena in alcun loco.
Cir. *Gl' ordini miei s' apprezzano sì poco?*
Ne gl' abiſſi ella certo non fuggì;
Si cerchi, a me ſi guidi.

SCENA DECIMASETTIMA.

Euridice con faccia bianca, Ciro, Sibari, Creſo, Tigrane, Ergaſto, Caparone.

Eur. *Eccola quì.*
Cir.) *Deh quale, oimè, rimiro*
Tig.) *Ben cognito ſembiante*
Tig. *La ſorella?*
Cir. *L' Amante?*
Eur. *Amirena ſon' io*
Sì, che t' inſidiò,
Son Euridice, ò Dio,
Che ancor ſi liberò.
Alle ruuine tue queſti inſtigai,
Sì, che Ciro tradij,
Dunque deuo morire.
Pentita al tuo pentire
Poſcia ancor de' perigli io ti auuiſai,

Morto

Merto la pena istessa,
Perche tradij me stessa.
Già ch' il Cielo destina,
Che viui illeso ancora
Dal fiume, dal Giardin, dalla ruuina,
Che ti sottrasse ogn' ora
Il tronco, il sogno, il foglio;
S' vccider non ti posso, io morir voglio.
Sù sù la pena affretta,
Dami morte, crudele, e che s' aspetta?
Cir. *Ch' à te la morte ria*
Chì più viuer non merta.
Ah, che far non si deue anima mia.
Se bramai, ch' Amirena
Fosse di vita priua,
Tolta dal Mondo è già non è più viua.
Ma, che mora Euridice,
Ah, che questo giamai,
Benche perfido fossi, io nol bramai.
D' Algaura mi legaro
L' aspetto, la presenza, vna lent' arte;
A' te mi ritornaro
Soccorsi, sogni, e carte;
Sono tuo se lo vuoi,
Lascia gli sdegni tuoi.
Pria perdonami almeno,
E se poi vagha sei del mio morire,
Ecco ti porgo il seno

Appà-

Appagà, ò bella il giusto tuo desire.
Eur. *Lusingha.*
Cir. *Dolore.*
Cre. *Gran Donna.*
Alg. *Gran Core.*
Tig. *Che audace,*
Cap. *Che imbroglio*
Erg. *Più amar non la voglio.*
Eur. *L' odio in amor cangiai*
Sempre quando pentito io ti credei,
Or, che morte ti dia, come vorrai
Quando di nouo pur pentito sei.
Prendi il lacero foglio,
Che ti rapij sdegnata.
Cir. *Tanto in man mi restò, ch' il senso intesi,*
E l' insidia hò scansata.
Legge. Frena l' incauto piè Ciro infelice,
Poiche tosto cadrà la Regia tua;
Vendicata vedria l' ingiuria sua,
Pur t' annida la misera Euridice.
A' Ciro, che t offese
Come fosti cortese?
Mi perdoni.
Eur. *T' adoro.*
Cir.) *Viui pur dunque io di dolcezza moro.*
Eur.)
Tig. *E' l' impura Euridice*
De gl' affetti di Ciro goderà,

E' Ti

E' Tigrane il fratel ne morirà.

Eur. *Cir, per vendicar solo il mio onore*
Tigrane è traditore.
Confessi, ch' eri degno esser punito
Dal delitto, del quale
Or ti mostri pentito,
Dunque morir non merta,
Perche sempre è innocente
Chì opera giustamente.

Cir. *Ch' ei mora, ah, non fia vero,*
Poiche troppo à ragion m' hà insidiato.
L' accolgo amico, abbracciolo Cognato.

Tig. *Ma s' assoluto io sono,*
Come esser puol, che gastigato sia
Creso, che fè l' errore in compagnia?

Cir. *Il mottiuo di lui fù differente,*
Pur ambisce il mio core
Sempre abbondar nell' essere clemente.

Cer. *E, se Creso da te troua pietà;*
Algaura, che da mè
Sol fù indotta à mentir, non l' hauerà?

Cir. *Degna ben di perdono Algaura anch' è,*
Se gradirmi negò,
Perche Sibari amò
Contro me non comisse alcun eccesso;
Perche amando l' amico, amò me stesso.

Sib. *Signor mai non intesi,*
Ben salo il Cielo, Algaura ancor lo sà,

Sin,

Sin, che l' amaui, amarla
Ne mai gl' affetti tuoi furono offesi?

Cir. *Ben la tua fedeltade, è di tal sorte,*
Ch' ombra mai non ammisse.
Godrò, se cosi vuoi ti sia Consorte?

Alg. *Come vengho beata!*

Sib. *Sono felice.*

Eur. *Io resto assicurata.*

Erg. *Io, ch' Euridice amai,*
Quando, che s' era fatta vn pò più brutta;
Or me ne resto con la bocca asciutta.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Cerusa, e gl' altri.

Cer. *S' sì, che gir mi voglio à sepelire;*
Già, che il mio Caparone
Hò condotto à morire.
Sò, che l' haurà incoppato
Il Palaggio, ch' è al suol precipitato.

Erg. *E doue vai frenetica?*

Cer. *O' che ti venga l' Etica,*
Il batti cor, la scabbia,
Il malanno, la rabbia,
Doue vado mi chiedi?
Vado à morir per Caparon, nol vedi.

Erg. *Perche?*

Cer. *Perch' egli è morto.*

Erg.

Erg. *Ei mi par pur là viuo*
Cir. *O mio conforto.*
E ſaluato ti ſei?
Cap. *Ti narrerò poſcia i trauagli miei.*
Baſtiti ora il ſaper, cara Conſorte,
Ch' hò fuggita la morte.
Cer. *Non sò ſe viui, ò pur ſe viuo ſembri;*
Ma, dimmi, hai pur intier tutti i tuoi membri?
Cir. *Perche mai più non rompa*
La riunita fede altri, che morte,
D' Euridice ſarà Ciro Conſorte.
Sibari, Algaura haurai.
Godaſſi il Regno ſuo Creſo viuente
Tù gli ſuccederai.
Tigrane babbi il ſuo Regno.

Eur.)
Cre.)
Alg.)- *Gran generoſità Monarca degno.*
Sib.)
Tig.)
Cer. *Se tù moriui io ben mi diſperauo*

A' veder tante nozze
Senza Marito hauere io ſpaſimauo.
Cap. *Si toſto Amor corteſe*
Non ci volle diuidere.
Erg. *Mi diuido per mezzo anch' io di ridere.*

Cir.

ir.)
ur.) *Godian dunque i dì contenti*
b.) *Terminaro*
lg.) *E l' ingiurie, e i tradimenti*
re.) *Duol amaro*
ig.) *Vada lungi da me*
ir.)
mi.)
ib.) - *Torno felice.*
lg.)
re.)
ig.) - *Io ſon di nouo Rè.*
lg.)
ib.) *Quanta gioia in queſto petto*
Stilla Amore.
Alg. *T' amerò ſenza timore*
Sib. *T'amerò ſenza riſpetto.*
Cir.)
Eur.) *Io non sò qual gaudio ſenta*
Infinito.
Cir. *Sarai mia, che ſon pentito.*
Eur. *Sarai mia, che ſon contenta.*
Cir.)
Eur.) *Ogni duolo ſi diſperda*
Sib.) *De gl' inſulti de' rifiuti*
Ami.) *La memoria ancor ſi perda*
Cre.) *Nò nò, che più non v' è.*
Tig.)

Cir.

Cir.)
Eur.)
Sib.)
Alg.)
Cre.) - *Lieti lieti ſiamo tutti .*
Tig.)
Cer.)
Cap.)

Erg. *Eccetto me .*

Cir.)
Eur.)
Sib.) *Le dolcezze più fine*
Alg.) *Suol fabricare Amor frà le ruuine ,*
Cer.)
Cap.)

LICENZA

Scendono Amore, e il Gènio in vna Machina di nuuole, e l'Aggradimento in vn'altra.

Amo.) - *Lieti, lieti ſcendiamo*
Agg.)
A' gl' Eroi generoſi
Tributi affettuoſi
Amo. *Aggradimento*
Agg. *Amor*
Amo.) - *Sù sù portiamo .*
Agg.)
Amo. *A' tè dell Azio ſangue*
Nobil rampollo, in cui
Verdeggia con l' etade illuſtre ſperne
Porgian, di queſte Scene
Entro i vezzoſi oggetti ,
De merti tuoi gl' innamorati affetti .
Agg. *E, perche tenue è il dono*
Ecco, che lo preſento
Io, che l aggradimento
Sì famigliare alla tua ſtirpe ſono .
Gen. *Gradirà, non temete ,*
Quai nobili talenti
Stili ne' petti ſuoi di gloria ardenti
Il genio, io quello ſon, ben lo vedrete .

In lui s' ammireran rèsuſcitate
De gl' avi ſuoi le glorie epilogate .

Ami.)
Agg.) *Si gradiſci , ò prole tenera*
Gen.) *Quel , che porge, à merti tui*
La deuozion, con cui

Gen. *Genio ,*
Agg. *L' Aggradimento ,*
Amo. *Amor ,*
Tutti trè . *Ti venera .*
Gen. *Ti dimoſtri ammirabile .*
Ami. *Ti facci à tutti amabile .*
Agg. *Perfezioni il contento .*
Gen. *Genio ,*
Amo. *Amore ,*
Agg. *Aggradimento .*

IL FINE.